

OMAGGIO A S. GIROLAMO E.

Ti raccolsero morente,
sul ciglio della strada.
Stringevi in mano
un ciuffo d'erba,
che non bastò a rialzarti.
Cadesti a terra,
come cadono i soldati
fedeli al giuramento:
senza rimpianti,
in un silenzio che consacra
il dono intero della vita.
Sul pagliericcio della stanza
ove ti posero gli amici,
fissasti, fino all'ultimo respiro,
la croce,
che fu tutta la tua forza.
La morte poi entrò pudica.
Spense, indecisa,
l'incendio dei tuoi occhi
e se ne andò pentita.



Giuseppe Milanesio

(Da "ORIZZONTI. Esempari del linguaggio poetico contemporaneo" - Libroitaliano 2001)

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

GENNAIO - MARZO 2002 - N. 118

Vita somasca



Per amore della pace
non mi terrò in silenzio



PRIMAPAGINA

1 Camminare sull'orlo dell'abisso (Angelo Bertani)

VITA ECCLESIALE

4 Dalla paura alla politica (a cura di Gianluigi Sordelli)
6 Fr. Cionchi: veste l'abito somasco (Francesco Criveller)

DOSSIER: Per amore della pace

15 Per amore della pace non mi terrò in silenzio
16 "Se vuoi la pace lavora per la giustizia" (Francisco M. Fernández)
17 Il Vangelo della pace
19 Sì, ma la pace è... (Alunni scuola media Collegio Gallio)
20 Gli adolescenti e la pace (a cura della Redazione)
22 Pace, giustizia, perdono (Giacomo Ghu)
24 Pregare per la pace
27 "Ecco io faccio una cosa nuova..."

NOSTRA STORIA

7 S. Girolamo Emiliani a Bergamo: zelo per le anime (Renato Ciocca)
9 Ma la santità non ha tempo (Franco Moscone)
10 Dolcissimo Gesù: siimi salvatore (Lorenzo Netto)

NOSTRE OPERE

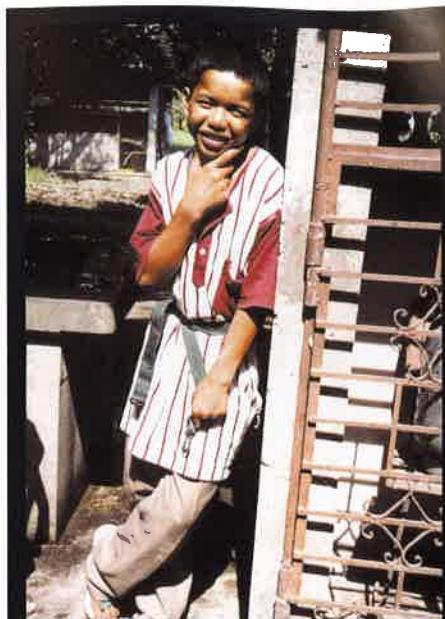
28 Martina Franca: il "villaggio" e più (Gianfranco Solinas)
31 Luci di speranza all'estremo oriente (Elisabetta Capriolo)
33 Giubilei 2002

RUBRICHE

2 Cari amici (Luigi Amigoni)
12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
14 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
27 Osservatorio (Enrico Zucca)
34 Brevissime
38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
40 I nostri defunti

Fotografie: Osservatore Romano - F. M. Fernández - P. Alutto - R. Germanetto - L. Brenna - P. De Ruvo - M. Manzoni - A. Papini - C. Tempestini - M. Toffetti - Archivio V.S. - G. Ghu

In copertina: Filippine, ragione di speranza (foto Bruno Luppi)



VITA SOMASCA n. 118

Anno XLIV - n. 1
Gennaio - marzo 2002
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
tel 067.233.581; fax 067.233.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco
tel 0118.225.123; fax 0118.227.120
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 018.558.272; fax 018.550.825

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Camminare sull'orlo dell'abisso

di Angelo BERTANI

È vero che stiamo camminando sull'orlo dell'abisso? Credo di sì. Anche il papa ha espresso il timore, l'allarme: "Siamo forse alla vigilia di nuovi, sconvolgenti conflitti". Chi scrive oggi queste righe non può sfuggire al timore: quando esse verranno lette potrebbero esser già superate dai fatti. Ma anche se l'evoluzione delle cose si mostrerà più favorevole e il rischio estremo venisse evitato, certo non sarà inutile riflettere, perché è saggio e doveroso prender lezione dai fatti e anche dai rischi. Ripetere gli errori, ignorare gli insegnamenti è una pericolosa follia. Certo, tutto ciò appare paradossale se pensiamo che sono trascorsi poco più di dieci anni da quando molti ebbero la sensazione che fosse definitivamente tramontata la stagione delle paure, della guerra possibile, del conflitto termonucleare. Molti crederono che la caduta del muro di Berlino avesse spazzato via le inimicizie e le ingiustizie. Superficiale diagnosi, che nasce da una acritica accettazione della mitologia del capitalismo occidentale!

Il sistema americano credeva di aver vinto; e non ha voluto capire che adesso, venuta meno la contrapposizione con il mondo comunista - che per molti aspetti aveva funzionato da capro espiatorio di tutte le difficoltà e contraddizioni del mondo - l'occidente si rivelava ed era il responsabile di tutto. In realtà il sistema bipolare garantiva un certo equilibrio e scoraggiava almeno a livello internazionale prepotenze ed eccessi. Il nuovo assetto mondiale fondato su di un'unica superpotenza è molto più insicuro e consente un imperialismo senza freni né saggezza. Per gli Stati



Uniti, l'esser diventati l'unico sceriffo del mondo è un peso grande sulle spalle apparentemente forti, ma guidate da un cervello e da un sistema nervoso assai esigui. Così, negli anni '90, per cercare la propria identità trovandosi dei nemici, cominciò la serie delle tragiche campagne neocoloniali, dall'Irak alla Somalia, dalla Bosnia all'Afghanistan.

Certo ne parlano tutti, siamo quasi stanchi di sentire e ripetere parole. Ma il fatto resta vero e drammatico: l'11 settembre scorso il mondo è cambiato. Possiamo dire che è cambiato in peggio, e molto, se consideriamo la crescente ansia della nostra vita, le spese per le armi e la guerra, l'imbarbarimento strisciante, i sensi di paura e quelli di colpa, e soprattutto le vittime, tantissime. Conosciute e nascoste, dirette e indirette. Forse il mondo non è cambiato, forse era già così. Ma è caduto il velo, la retorica, l'inganno dei media. E ci siamo trovati dinnanzi la realtà drammatica, quasi insanabile.

Ma possiamo anche dire che, proprio perché abbiamo visto le porte dell'inferno possiamo avere la lucidità e il coraggio di uscirne. Finora abbiamo visto come hanno tentato di uscirne i potenti e ricchi della terra. Loro hanno pensato che le porte dell'inferno, che lo spettacolo sconvolgente fosse frutto soltanto di una pazzia omicida...

Hanno pensato che la causa del male, gli agenti di satana fossero i terroristi, i poveri uomini disperati che andavano a morire convinti che uccidendo altri uomini avrebbero aperto una breccia, una contraddizione in un sistema da cui si sentivano schiacciati e che si erano infine - dopo quanti decenni? - persuasi ad odiare. Oppure

hanno pensato che la causa del male sono i fondamentalisti, i fanatici. Ma abbiamo considerato che i fondamentalisti sono dovunque, e che essi hanno successo perché enfatizzano e rendono esplosivi problemi che pur esistono? Su questi fondamenti è nata e si sviluppa la grande guerra al terrorismo. Le guerre in Irak, Somalia, Bosnia, Afghanistan hanno avuto pretesti differenti, ma un'unica vera ragione, se così si può dire: affermate con la forza che il sistema occidentale è l'unico giusto e libero e che tutti i suoi nemici devono avere paura e possibilmente morire.

Ma perché l'occidente, che per altri aspetti può esser ritenuto una civiltà evoluta e umanistica, si comporta così? Perché al suo interno sono prevalsi quasi dappertutto uomini e idee che ne rappresentano il versante fanatico e regressivo?

Io credo che la vera ragione è che molti sono consapevoli che un mondo migliore, più giusto e pacifico, chiederebbe un cambiamento profondo nel nostro sistema di vita, di economia e di valori. Se si volesse, come si dovrebbe, costruire una realtà internazionale più equa e fraterna certamente l'occidente dovrebbe rinunciare ad una parte degli sprechi immensi che compie ogni giorno: risorse naturali, danaro, energia... Dovrebbe anche rinunciare a parte del potere quasi assoluto che detiene sulla scena mondiale (dai diritti di veto alle Nazioni Unite, peraltro sistematicamente boicottate perché "dominate" dal Terzo mondo), alle banche mondiali, le multinazionali, le "alleanze militari" i sistemi di spionaggio e dominio dallo spazio. Dovrebbe accettare l'idea che tutti gli uomini sono essenzialmente uguali, che la ragionevolezza è un patrimonio comune da coltivare e far fruttare nel dialogo e nella collaborazione. Dovrebbe rinunciare alla dottrina per cui i suoi cittadini sono intoccabili dalle leggi internazionali (gli Usa non ammettono che i loro cittadini possano esser giudicati da tribunali internazionali). La verità è che i capi dell'Occidente, e a quel che si vede anche i popoli che più o meno consapevolmente li eleggono, non vogliono cambiare la loro vita e cioè non vogliono realizzare un diverso ordine internazionale. Non credono nella uguaglianza e nella giustizia, tantomeno nell'amore. Di conseguenza ritengono che la strada della forza e della prepotenza non abbia alternative.

Ma hanno considerato la rivoluzione che tutto ciò provocherà non solo sulla scena del mondo, ma anche tra le persone consapevoli, a cominciare dai giovani occidentali, dai movimenti culturali e religiosi? Io non so se satelliti-spia e bombardieri riusciranno a fermare gli attentati suicidi degli emarginati; ma immagino che non riusciranno a fermare il malessere e il dissenso delle coscienze. E mi aspetto che si tenterà di soffocarle con repressioni culturali, limitazioni di libertà di opinione e di critica. Insomma, se non cambiamo strada in tempo, vivremo tra poco in una società molto più incivile. Per difenderci dal resto del mondo anche qui da noi, nel fortino assediato dei ricchi si vivrà sempre peggio.

Una raccolta antologica (due pagine per ogni giorno di ciascun mese), ad uso interno della Congregazione, avviata da p. Felice Beneo, permette di ripassare due secoli di storia somasca, il '700 e l'800, tra cerimonie celebrative per la canonizzazione di Girolamo Emiliani e lettere edificanti di superiori generali; chiusure e aperture di case religiose per improvvisi decreti regi o della "rivoluzione" e metodi educativi di collegi spiegati in corso d'opera; eventi narrati in presa diretta dal libro degli atti di alcune case e flash commemorativi di religiosi defunti.

Una di queste rievocazioni può essere qui presentata, perché, come annota chi l'ha portata all'attenzione, non è facile trovare un ricordo così fraterno e che penetri nell'intimo della vita. È il profilo che riguarda p. Antonio Commendonni, deceduto a Bergamo a 83 anni, il 30 giugno 1798, pochissimi giorni dopo che "i ministri pubblici improvvisamente sono venuti a sopprimere questa corporazione religiosa la quale oltre ad prestarsi con straordinario impegno al servizio della chiesa procura la scuola gratuita a più di settanta fanciulli".

Genere letterario

Il testo in esame si qualifica per la perfetta rispondenza ai canoni della lettera mortuaria, un genere letterario proprio, sia pure non esclusivo, delle famiglie religiose, modulato con accenti specifici secondo le varie epoche.

Nell'esordio (prodotto "colla più grande amarezza dello spirito") si concede che "l'esemplarità e le virtù di questo religioso sono troppo note per essere ricordate" e che tuttavia è doveroso un accenno "del moltissimo che a sua santificazione ed a comune nostra edificazione ha fatto questo religioso veramente pio". L'epilogo conferma che le virtù di cui il religioso fu dotato e che sono offerte a nostra imitazione "presentano il dolce conforto che, nell'afflizione di tanta perdita, questa morte non sia stata se non un passaggio ad una vita beata in cielo".

Buono e utile

Inquadrato nello schema di rilettura e presentazione, l'elenco dei meriti sembra non uscire dallo stereotipo per cui dei morti (e dei morti con l'abito religioso) non si parla che bene: la grazia prevenne il nostro padre sin dai primi anni con singolari doni: l'amore suo della povertà fu singolare e la sua obbedienza veramente cieca; la sua orazione, continua, fu prolungata ogni giorno per ore; la sua fede e il suo zelo al mistero eucaristico fu tale quale si richiede ai sacerdoti; e la sua morte, da giusto, avvenne nel bacio santo del Signore.

Spiritualità della preghiera e delle opere

Non si parlerebbe di un religioso di due secoli fa se non si intravedesse nel suo ritratto un'adeguata applicazione della spiritualità che la tradizione somasca offre come via di realizzazione a coloro che guardano e vivono il Vangelo con la stessa intensità e lo stesso orientamento di san Girolamo Emiliani. Lui si impegnò in ogni opera di misericordia e propose a sé e ai suoi compagni un genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta a Cristo. Le attuali Costituzioni dei Somaschi, esplicitando con sicurezza il percorso compiuto, chiedono ai membri della Congregazione di perseverare concordi nella preghiera e nelle opere, di tendere alla carità perfetta in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità, di amare la povertà e il lavoro, di coltivare l'ardentissimo desiderio di attirare e unire a Dio tutti gli uomini. Con accenti calibrati si individuano per i seguaci alcuni atteggiamenti di san Girolamo e dei suoi compagni: testimoniare con le opere la fede e la speranza nel Signore; servire i piccoli e i bisognosi in umiltà e fervore; accoglierli con cuore semplice e benigno. All'esempio del nostro santo ("piccolo con i piccoli" e "con amore e tenerezza di padre") sono anche ricordate le propo-

ste di alcune forme di preghiera e di penitenza e il modo di educare. Unire l'ardore delle opere ad un intenso impegno di preghiera è un formula che sintetizza il tono di vita del religioso somasco che si dedica alle particolari azioni di misericordia selezionate da san Girolamo tra quelle indicate dal Vangelo. Del nostro padre di due secoli fa si coglie questo lato con tre annotazioni che vanno oltre lo schema dell'elogio: la sua felicità nel trasmettere, per anni, la scienza umana e la scienza dei santi nell'educazione dei giovani in collegio; la sua soavità (anzi: la felicità) nella direzione degli spiriti; le sue opportune carità e istruzioni per trasformare i luoghi di lutto e spesso di peccato ("camere oscure ove la povertà induce a lamentarsi di Dio e a nascondersi dagli uomini") in case di gioia e di santificazione.

Doveri della coscienza e della vita civile

Chiedono di non essere sprecati gli accenni alla consistenza di spirito del nostro padre: faceva quello che facevano gli altri ma diversamente dagli altri; mostrava una devozione e una pietà straordinarie ma lontane dalla frivolezza e dalla singolarità; lasciava trasparire un'a-

ria di verità che rifletteva la purezza delle sue intenzioni; non si è nascosto ma si è costruito una spirituale solitudine in mezzo al mondo; ha maturato uno stile di comportamento che è opera di virtù proprio perché dai più non è avvertita: con una costante inalterabilità nei lieti e tristi avvenimenti, con una sincera tolleranza dei caratteri men che sociali, con una perfetta tranquillità nella mancanza di cose anche necessarie.

Si aggiunge ancora, a completare il quadro di una perfetta integrazione tra formazione di spirito somasco e modalità di azioni, il bagaglio di dolcezza, di prudenza e di carità attribuito al nostro padre. Con questa personalità divenne arbitro delle questioni, paciere delle liti, consigliere dei giusti, conforto dei peccatori (perché, se confessava "scuote il peccatore e si guarda dalle invettive, punisce il peccato e consola il peccatore; se corregge lo fa con discorsi pieni di dolcezza").

Due ulteriori dettagli di chi ha steso il ritratto lo ritoccano in modo da consegnarlo senza lacune: p. Antonio Commendonni si è servito del mondo come non servendosene, pochi seppero come lui conciliare i doveri della coscienza con quelli della vita civile.

Una sola citazione è attribuita al religioso commemorato, ma vale come giudizio di merito di una vita spiritualmente efficace: "diceva che non solo il religioso deve essere buono, ma utile ancora".



Dalla paura alla politica

Riprendere il filo della storia dall'11 di settembre

Ma dopo l'11 settembre la multinazionale di Atlanta è stata costretta a ritirare tutto e ripensarci: ...rimangono scampoli di umanità anche nei consumatori più addestrati. La modifica degli atteggiamenti pervade anche e soprattutto il mondo degli adulti. All'uscita da un convegno sulle strategie future di associazioni e cooperative sociali si sentono due quarantenni, padri di adolescenti, che chiacchierano. Uno di loro dice: "In questi giorni non guardo più il telegiornale perché dà troppa angoscia." L'altro non riesce a dire niente per rispondere e si cambia discorso: "A proposito, ti ricordi di quella cosa che ti avevo chiesto..."

Alcune domande diventano inevitabili e pressanti se non si vuol rimanere solo sulla crosta degli avvenimenti:

- Come ci poniamo di fronte ai fatti che accadono e che mettono sotto-sopra gli equilibri mondiali? Quali parole e atteggiamenti, quali idee e valori comunichiamo anche con il silenzio a chi abbiamo vicino?

- Quali passi ci vengono chiesti come giovani o adulti e come cittadini del mondo a fronte della nuova situazione manifestatasi?

a cura di Luigi SORDELLI

Già in agosto era tutto pronto. "La vita sa di bello" ("Life tastes good") era il tema scelto dalla Coca-Cola per la nuova campagna pubblicitaria del natale (scritto minuscolo, visto il contesto). Lo dovevamo sentire-vedere ovunque più volte al giorno: tutti avrebbero interiorizzato in un'unica sensazione di benessere, musica, messaggio e prodotto.



- Quale parola può accompagnare e dare sostegno a chi vuol mettersi in movimento verso un possibile "mondo altro"?

Per iniziare a trovare risposte si devono toccare alcuni nodi

1. La questione della "fuga del mondo"

Erroneamente i cristiani pensano che sia questione da porre a monaci o eremiti. Invece riguarda uomini e donne di oggi, al di là del loro essere credenti o meno. Stare nel mondo attuale con le contraddizioni e provocazioni che lo caratterizzano è cosa impegnativa, che chiede maturità, coraggio, visione ampia del bene comune. Più facile correre a costruirsi il proprio bunker, prendere le distanze, credere che ci si possa salvare da soli riempiendoci di scorte e difese. E se pochi si possono permettere rifugi di cemento armato, a molti fa voglia costruirseli, chiudendo i cerchi delle relazioni, distraendo la propria vita di coppia e di famiglia dai problemi della scuola e del lavoro, dell'educazione e dell'impegno civico, di chi fatica a vivere nei sud e nei nord di questo mondo. Così si perdono anche le occasioni che dentro alle questioni sociali ci vengono offerte: la spinta a riconsiderare il proprio modo di gestire il tem-

po, denaro e stili di vita; una provocazione a riaprire il dialogo con persone o con istituzioni lasciate per strada nel correre della vita; il restituire parola e potere ai cittadini nel tentare di leggere, capire e cambiare la direzione verso cui il mondo di oggi si è orientato...

2. La questione educativa

L'educazione riguarda innanzi tutto ciò che siamo; per questo si parla di auto-educazione, condizione necessaria per ogni tentativo di accompagnare l'educare degli altri. Non si può pensare di avere generazioni pronte a giocare le carte della giustizia e della non-violenza nelle relazioni interpersonali, sociali e planetarie senza avere il coraggio di uno sguardo lucido e impietoso sui messaggi che stiamo dando come adulti.

Anche i progetti educativi per i nostri figli e i ragazzi delle nostre città vanno ripensati:

c'è bisogno di educare a ragionare a fronte di risposte prevalentemente connotate da emozione e reazione;

c'è bisogno di insegnare a indignarsi a tutto campo (e non solamente quando toccano i "nostri") a fronte delle ingiustizie piccoli o grandi del mondo; è tempo di ri-significare alcune parole per non dare confusione su ciò che davvero comporta dire 'pace' 'obiezione di coscienza' 'non-violenza'; ci sono da inventare proposte concrete che permettono di "fare esperienza" di queste e altre parole.

I nostri gruppi hanno qualcosa da offrire alle nostre città per un tale compito educativo?

3. La questione del prendere la parola

La paura paralizza, incupisce, rende muti e aggressivi; la parola è una chiave che consente di aprire la paura consegnando all'altro motivi e ragioni da far diventare fondamento per costruire nuove risposte ai bisogni della umanità. C'è troppo silenzio sui bisogni della umanità di oggi nei discorsi degli adulti, quelli che si fanno con gli amici, i colleghi, i figli o le persone con cui condividiamo sport, cinema, massaggi orientali, gruppi di impegno o di spiri-

tualità. E' tempo di alzare lo sguardo.

Prendere la parola per dire l'attenzione a quei 4/5 di umanità condannati a condizioni di vita inaccettabili; aspettativa di vita inferiore da 25 a 35 anni rispetto alla "nostra"; mortalità infantile da 8 a 20 volte superiore, ecc; prendere parola per rendere ragione di un nostro sperare un "mondo altro" per i figli di tutti.

Ma anche prendere la parola per smascherare tante bugie e retoriche: non è lo stesso fermarsi sulla crosta degli eventi (la cronaca) o

“ Un via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace deve essere osata. E' un grande rischio e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare. E questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa voler mettersi al riparo.

Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio: non voler alcuna garanzia ma porre nelle mani di Dio onnipotente in un atto di fede e di obbedienza la storia dei popoli...

Chi rivolgerà l'appello alla pace così che il mondo oda, che sia costretto a udire?

Solo la santa chiesa di Cristo può parlare in modo che il mondo digrignando i denti debba udire la parola della pace e i popoli si rallegreranno perché questa chiesa di Cristo, toglie nel nome di Cristo le armi dalla mano dei suoi figli e vieta loro di fare la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo delirante.

Dietrich Bonhoeffer, 1934

entrare dentro le pieghe della storia per capire dove nascono tensioni, oppressioni e terrorismi; come non è lo stesso puntare a un ruolo di primo piano da parte dell'ONU o puntare sul "dare una lezione" a qualcuno; come infine non si può continuare a contrabbandare l'essere amici di un popolo (oggi quello statunitense, ...ma vale altrettanto per ogni altro popolo di ieri e di domani?!) con il dover condividere le politiche economiche, culturali e militari che i governanti di quel popolo assumono: siamo amici di tutti i popoli ma non siamo automaticamente amici delle scelte dei loro governi.

Nei cieli dell'Afghanistan sembra già che volino, tra tanti aerei da combattimento, due prototipi (chiamati X32 e X35): chi ha iniziato a costruirli ha programmato di venderne 3.000 unità agli Usa (il contratto è già definitivo) ed altrettanti spera di offrirli ad Unione Europea e ad altri Paesi.

La consegna è prevista tra il 2010 e il 2013: chi ci parla di pace sta investendo centinaia di miliardi di dollari (760, a quanto è dato sapere) per guerre future.

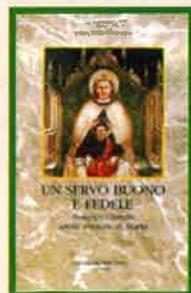
I fatti di questi mesi chiedono un salto in avanti, chiedono di progettare (etimologicamente significa "buttare in avanti") un modo diverso di vivere. E' il tempo della politica. Solo così una cronaca di paura può diventare una storia nuova! □

Da: Marco Vincenzi «Progetto SULLA SOGLIA» - Per la rivista SHALOM della Comunità Betania di Parma (4 novembre 2001)

Fr. Federico Cionchi, "Righetto"

Veste l'abito somasco

Verso la fine del 1880 Federico chiese di indossare l'abito somasco; pertanto furono richieste le lettere testimoniali alla curia arcivescovile di Spoleto il 23 novembre 1880; le stesse furono firmate da don Pietro Bonilli, da don Alessandro Pallucchi, dal marchese De Gregori e dalla madre Caterina che mandava la sua benedizione al suo caro figliolo. Furono richieste pure le testimoniali al vicariato di Roma il primo dicembre 1880 che furono firmate da Mons. Persiani e da don Fratellini. Il giudizio (lei Superiori fu del tutto positivo e padre Conrado faceva partecipe di questa gioia Mons. Persiani: Finalmente il giovane Federico si è deciso a vestire il nostro abito. Ricevette l'abito religioso il 28 novembre 1880, a Roma in Santa Maria in Aquiro. dalle stesse mani del Padre Provinciale Romano Padre Adolfo Conrado. Federico per due anni fu sacrestano a Santa Maria in Aquiro, edificando i confratelli per la sua condotta esemplare e i fedeli per la sua bontà, per il decoro della chiesa e la cura del divino. Con la vestizione dell'abito religioso, secondo la Costituzione dell'Ordine Somasco, aveva inizio il postulato alla vita religiosa. Nell'anno 1881 Federico fece la promessa di emettere i voti a suo tempo, non risulta però che in seguito l'abbia rinnovata. Federico sarebbe stato ben felice di rimanere nella casa religiosa come ultimo arrivato, come ospite di passaggio, ma fu il buon Padre Conrado con il suo illuminato consiglio a far leva sul giovane ed a condurlo sulla via del Signore. Il parroco di Santa Maria in Aquiro provvide in modo pratico alle esigenze del giovane: fu vero religioso somasco, osservando la regola e lo spirito dei consigli evangelici, ma nella condizione più umile. Circa il periodo trascorso da Federico in Santa Maria in Aquiro non abbiamo testimonianze, anche perché i libri degli Atti di questa casa sono andati perduti.



LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

Il fedele sacrestano di Maria

scritta da P. Francesco Criveller, crs

Per richiesta:

p. Carlo Crignola - p.zza XXV Aprile, 2
20121 MILANO (tel. 02 6592847 - crsmiacc@tin.it)

S. Girolamo E. a Bergamo: zelo per le anime

Il ricordo della fervida carità di san Girolamo Miani a Bergamo in un libro del 1553, sedici anni dopo la morte del Santo

di Renato CIOCCA

Una delle caratteristiche peculiari del nostro Santo, dopo la sua conversione, fu certamente quella di essere un incendiario della Carità di Cristo. In tutte le città dell'Italia settentrionale che ebbero la fortuna di essere da Lui visitate fiorirono, al suo passaggio, opere autentiche dall'amore divino e una schiera di persone furono attratte irresistibilmente dal suo esempio tanto da abbandonare ogni cosa per dividerne la vita ed i nobili ideali.

Bergamo ebbe il privilegio di vedere realizzare nel suo territorio le opere che più stavano a cuore al Miani: orfanotrofi maschili e femminili, una casa per le convertite e la missione rurale in mezzo ai contadini per aiutarli nel loro duro lavoro dei campi, ma soprattutto per istruirli nelle verità della fede. Per Lui il Concilio di Trento era già incominciato.

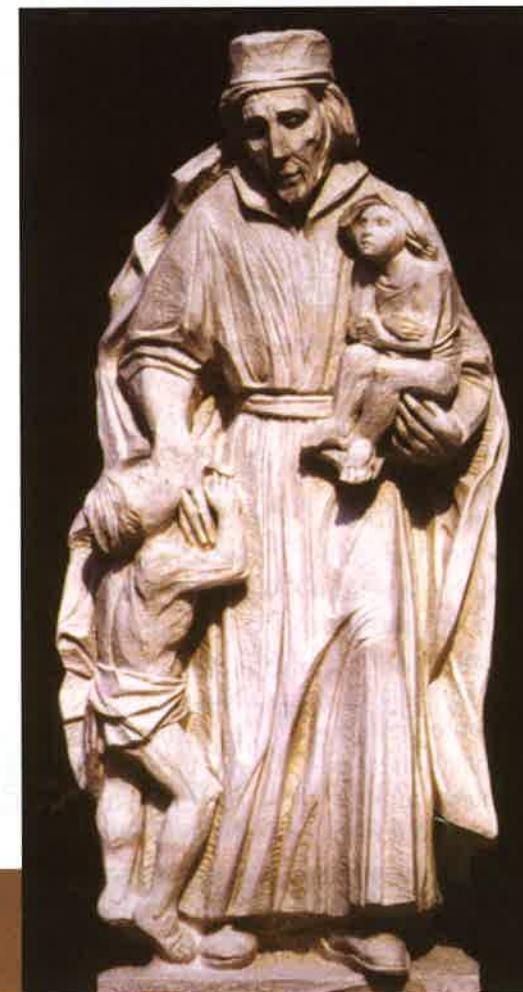
Ma lasciamo parlare i testimoni. Il 12 luglio del 1553 venne pubblicata a Milano da Francesco Cantalovo una lettera pastorale di Mons. Luigi Lippomano Vescovo di Bergamo. Ancora vivo il Miani, narra in maniera entusiasta, a dir

poco, la sua conversione e il suo proposito di servire Cristo nel prossimo e soprattutto nei più poveri e più abbandonati. Lo chiama "magnifico e generoso Domino Ieronimo Miani" e lo vede "di perfettissima carità infiammato". Descrive le sue opere di carità, che certamente ha potuto vedere, in modo impressionante. «...In tanto che, somma ammirazione induce in ciascun fedele che vede e contempla tanta pro-

fusa ed immensa carità, tanta clemenza e pietà ch'egli dimostra. Lavando con le sue proprie mani le schifose piaghe, astergendo le pestificazioni, medicando con sani rimedi ed empiastri, tollerando odori fetidissimi ed altre sporcizie da indurre non solo nei ministri, ma anche nei riguardanti la nausea e l'abbominazione, mentre egli non solo non le aborrisce, ma con le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di soave odore».

Di fonte a tali esempi di carità vissuta è chiaro che il Vescovo non può non raccomandare a tutti i fedeli della Sua Diocesi di favorire in ogni modo l'azione caritativa del Miani.

La seconda testimo-



nianza autorevole ci viene dal Vicario Generale di Bergamo dottor Giovanni Battista Guillermi, canonico di Feltre. In una lettera di appena quattro anni dopo, e precisamente del 1537, racconta della morte del Miani come della morte di un uomo di Dio. «...io non scrivo il successo dell'infermità, e della morte, ch'io vi farei crepare il cuore; pareva che avesse il Paradiso in mano, per la sicurezza sua... si parti di qui inanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all'audienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Cristo...

...Hoggi si è fatta la commemoratione sua in alcune di queste chiese, mercoledì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa... non so se mai morì persona, che più m'attristasse.»

Il senso di sgomento e di vuoto causato dalla perdita di un così grande amico e di conseguenza la sua ammirazione per Lui non hanno bisogno di commento.

A queste due autorevoli testimonianze di per sé esaustive circa la santità del Miani dobbiamo aggiungere un'altra poco nota, ma non di minore efficacia.

L'11 luglio del 1553, sedici anni dalla morte del Santo, per i tipi di Ludovico britannico veniva stampato a Brescia un libro intitolato "OPUS DIVINUM de Sacra, ac Fertili Bergomensi Vinea..." ad opera dello storico Bartolomeo Pellegrini. Si tratta di una specie di storia della diocesi di Bergamo, scritta sfruttando la metafora della vigna evangelica, molto in voga allora, in cui il Padrone manda a tutte le ore nuovi operai a lavorare nella sua vigna. Il tutto si riduce ad un elenco di personaggi, più o meno santi, che nelle varie epoche della storia si sono susseguiti nell'azione religiosa a livello locale. Nella seconda parte dell'opera e precisamente ai capitoli 114 e 118, l'autore parla con accenti di commozione e di sincera ammirazione del Miani.

Nel primo ci dà un breve resoconto dell'attività apostolica svolta a Bergamo senza dimenticare la sua santità e il desiderio ardente di attirare altre anime a Cristo. La traduzione suona così:



«Lavorò anche in questa vigna il signor Girolamo meanu patrizio veneto, e vero servo di Cristo, quando nell'anno del Signore 1532, venne a Bergamo, e con i suoi cristianissimi esempi, ed esortazioni, e con assidua sollecitudine e cura, radunò molte donne liberate dalle catene del Diavolo affinché vivessero insieme, onestamente e castamente; e consegnò all'ospedale di santa Maddalena una moltitudine di fanciulli

senza dimora e di orfani perché fossero protetti.

Queste cose sono a nostra conoscenza per testimonianza oculare.»

Sintesi mirabile di santità di vita e di ardente amore per la salvezza delle anime delle persone più a rischio.

Al capitolo 118, invece, l'autore tesse le lodi dell'egregio signor Domenico Tasso, uomo generosissimo, che aveva donato ai Cappuccini due iugeri di terreno per costruire un monastero e che aveva fatto costruire a spese proprie una cisterna per ricevere l'acqua del vicino fiume. E poi aggiunge: «(il Tasso) fu di aiuto al signor Girolamo meiano, patrizio veneto, nel raccogliere ed unire le meretrici convertite alla legge di Cristo. Lo stesso fece per i fanciulli e le fanciulle che vagavano mendicando in città. Queste cose sono a nostra conoscenza per testimonianza oculare.»

Alle istituzioni ricordate precedentemente ora viene aggiunto anche un rifugio per le fanciulle abbandonate. Il cuore del Miani non conosceva proprio confini.

Possiamo quindi concludere, a ragione, che dopo sedici anni, a Bergamo, era ancora vivissimo il ricordo della santità e della fervida carità di Girolamo e che molte persone pie continuavano a vivere all'insegna dei suoi esempi luminosissimi. □

Nota.

Le testimonianze tra virgolette del Vescovo e del Vicario Generale di Bergamo sono tratte da: G. LANDINI, S. Girolamo Emiliani - Roma, 1947.

Ma la santità non ha tempo

La testimonianza autorevole di san Pio V su san Girolamo Miani

di Franco MOSCONE

Una corrente filosofica che, partita da molto lontana, è passata nella cultura popolare afferma che gli opposti si toccano e chiarificano a vicenda. Questo è vero se relativo all'evidenziarsi maggiormente del bene quando messo a confronto col male, o del bello sul brutto e così via. Meno si rileva che per quanto riguarda l'esperienze concrete di vita sono piuttosto i simili che si incontrano e sostengono: ciò si manifesta con una particolare coloritura soprattutto per quanto concerne la santità. Nel vortice della storia, in particolare quella drammatica e dolorosa di tempi e situazioni umanamente ritenute impossibili, i santi sanno ritrovarsi, riconoscersi e creare condizioni per lo sviluppo del bene.

E' stato così anche per il nostro san Girolamo. Lungo sarebbe l'elenco di santi e sante, canonizzati dalla



Chiesa, che hanno incrociato la loro vita con quella di san Girolamo Emiliani, mi limito qui a ricordarne uno.

Negli anni in cui operava a Bergamo Girolamo più volte ebbe l'occasione di incontrarsi con un Domenico alessandrino di costumi ascetici e di provata dottrina cattolica. Più di vent'anni dopo quest'ultimo venne eletto al soglio ponti-

ficio col nome di Pio V: l'ardore per la riforma della chiesa che distinse questo papa è a tutti noto. Meno noto è il fatto che in un incontro con i cardinali, dove si discuteva di beatificazioni e canonizzazioni, Pio V prese con forza la parola per testimoniare su Girolamo Emiliani dicendo: "noi abbiamo mangiato con lui, lo abbiamo visto, toccato, sentito..." Rendevo, in questo modo, del Miani la stessa autobiografica testimonianza che l'evangelista Giovanni dava di Gesù nella sua prima lettera (1Gv 1,1-4), e concludeva indicando in Girolamo un "secondo Paolo".

Forse anche per questa conoscenza, verificata di persona, si deve a Pio V l'iscrizione della Compagnia fondata da Girolamo Emiliani nel novero delle Congregazioni della Chiesa. Nel secolo successivo la Chiesa stessa riconoscerà in Pio e



Girolamo due dei grandi Santi della Riforma Cattolica del XVI secolo: il primo nell'ambito giuridico ed amministrativo, il secondo in quello della carità, entrambi dotati dello stesso ardore di "di riformare la Chiesa a quello stato di santità che fu ai tempi degli Apostoli".

Sono trascorsi cinque secoli da quel frequentarsi di santi, ma la santità non ha tempo, si diffonde mantenendo sempre la stessa freschezza e capacità di dissetare ed incantare, per la sua bellezza e purezza, come all'origine.

Allora mi domando: come oggi possiamo anche noi, religiosi e laici che al carisma del Miani attingono per la loro vita ed attività, rendere di lui la stessa testimonianza di San Pio V?

Mi sembra di poter suggerire tre ambiti che alimentano la nostra vita spirituale e professionale: il riferimento costante e metodico alla Parola di Dio, il ritorno meditativo alle fonti della nostra storia, l'amore creativo per le persone e le opere che la Provvidenza ci ha fatto e ci fa incontrare oggi. Penso che immergendosi con intensità in queste tre realtà ogni discepolo spirituale di san Girolamo Miani possa dire adesso "io mangio con lui, lo vedo, lo tocco, lo ascolto...", e la storia di salvezza che avvicina e fa incontrare i Santi ci innesta quest'albero di vita che dal XVI secolo continua a produrre fiori e frutti per la primavera della Chiesa nel III millennio.

Dolcissimo Gesù: siimi salvatore!

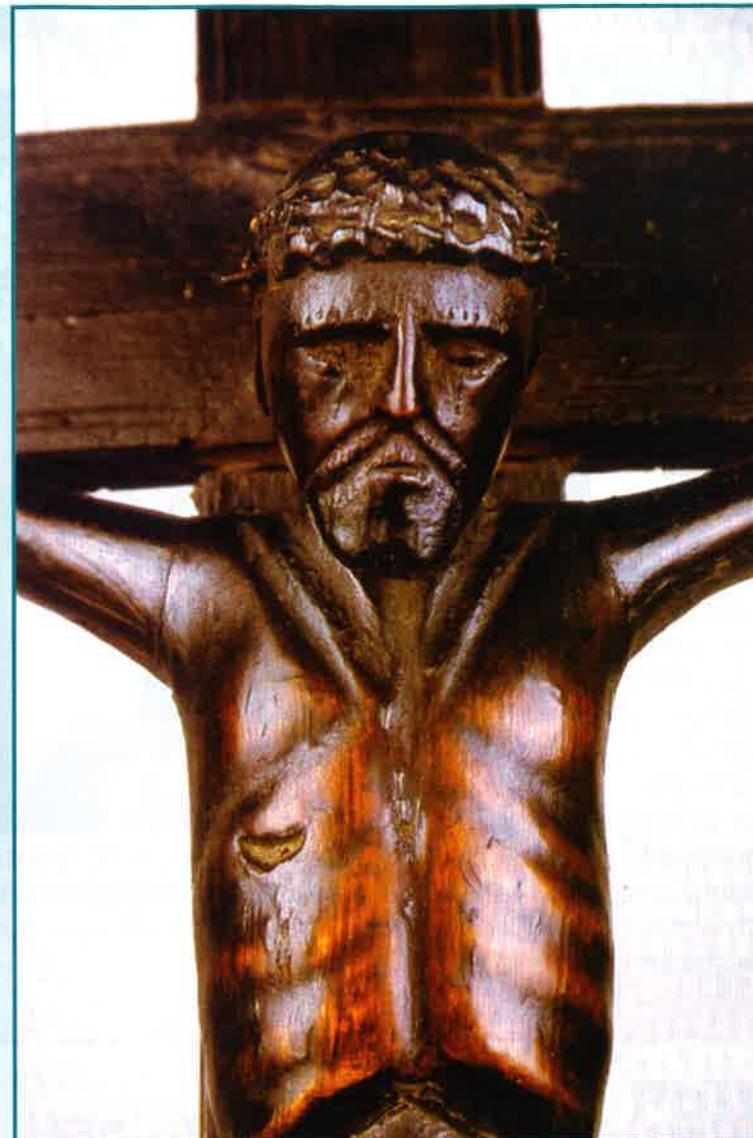
Padre Antonio Raimondi, nel 60° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale (avvenuta nel duomo di Milano il 7 giugno 1941 dal beato card. Schuster) presenta una sua composizione musicale ispirata al racconto che un anonimo amico veneziano di san Girolamo Miani riporta nella sua biografia descrivendo un tipico particolare della conversione:

«...l'ascolto della Parola di Dio lo indusse a riflettere sulla sua ingratitudine. Ricordando i peccati commessi contro il suo Signore, spesso piangeva, spesso si prostrava ai piedi del Crocifisso e lo pregava di essergli salvatore e non giudice.»

(An III, 7-8)

P. Raimondi, mentre evidenzia musicalmente il primissimo piano che il Santo riserva a Gesù come salvatore, lascia correttamente un po' in ombra l'aspetto giudiziale del Signore. La linea melodica, semplice e limpida, ben esprime l'abbandono confidente nella misericordia divina che anima questa celebre preghiera. L'accordo finale lascia il canto sospeso sulla dominante, quasi un invito a restare in fiduciosa attesa della risposta che solo "Gesù salvatore" può offrire.

P. Lorenzo NETTO, crs



Crocifisso che san Girolamo Miani portava in processione con gli orfanelli

Nota tecnica

L'esecuzione può avvenire sia ad una sola voce che a più voci.

Pur mancando il segno del ritornello all'ultima battuta, è intuibile che il canto può essere ripreso dall'inizio e ripetuto dolcemente più volte (a mo' di "ostinato"), magari variando l'accompagnamento strumentale, l'intensità delle voci o alternando l'esecuzione polifonica, con quella ad una sola voce. Questo sembra essere consono anche allo spirito di questa brevissima preghiera geronimiana sgorgata dal cuore del Santo nel momento cruciale della conversione.

Dolcissimo Gesù

Testo: san Girolamo Miani

Musica: p. Antonio Raimondi crs

Dol cis si mo Ge sù, si i mi Sal va to -

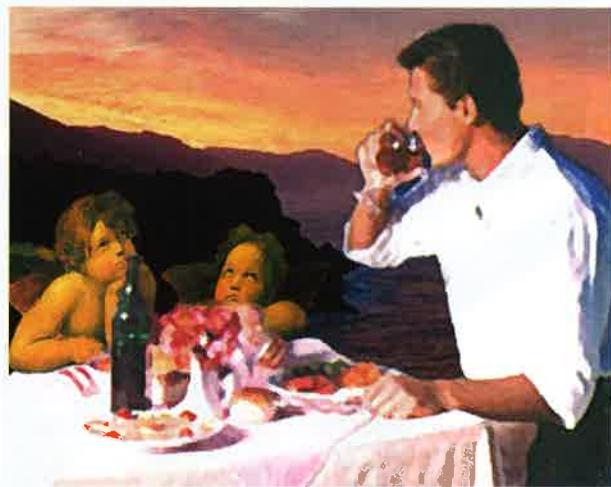
re e non giu di ce, e non giu di ce!



Angeli custodi in pizzeria

LA BUSSOLA
Di Michele Marongiu

Che bisogno ha Dio degli angeli custodi? Se è onnipotente perché dovrebbe servirsi di questi intermediari per proteggere gli uomini? In una notte d'estate seduti in pizzeria nell'attesa che il cameriere si facesse vivo rivolgevo queste domande a un amico. Non era uno qualunque ma una di quelle persone che sentivo molto più vicine a Dio di me e con la quale potevo permettermi una certa dubbiosità. "Agli angeli in generale ci credo, ma i cosiddetti angeli custodi non servono a Dio" concludevo. "Perché tu a cosa servi?" mi ha risposto. Era vero, neanche io sono indispensabile a Dio eppure, fino a prova contraria, esisto. Ho capito cose nuove in quella pizzeria. Dio non avrebbe bisogno di nessuno per vivere felice eppure l'amore l'ha spinto a creare altri esseri, ognuno dei quali ha un suo po-



sto nel disegno della creazione. Tutto questo Dio l'ha fatto perché altri possano godere della sua felicità. Anch'io sono tra questi, ogni persona lo è.

LE PAROLE CHE HA DETTO
Di Claudia

"Mancando la devozione mancherà ogni cosa" (S.Girolamo prima lettera)

Chissà quante volte Girolamo avrà ripetuto queste parole ai suoi, in tutte quelle occasioni in cui, alle prese con mille attività, dimenticavano per Chi lavoravano. La devozione è il filo rosso che unisce la nostra anima a Dio. Ciò che è straordinario è che essa si può esprimere non solo col contatto spirituale (la preghiera), ma anche con le nostre azioni, anche quelle che a prima vista sembrerebbero più banali o pratiche. Esse divengono perciò preziose agli occhi di Dio, perché eseguono la sua volontà, il suo progetto su ogni uomo. Girolamo aveva compreso tutto ciò, e attribuiva ad ogni gesto un significato che andava ben oltre quello comunemente conosciuto. Ogni momento della giornata diventava per lui "devozione".

MEGLIO TARDI CHE MAI

Ricordi lo spazio "Fatti vivo!", una scheda da compilare, pubblicata su Vita Somasca n° 111, (Aprile-Giugno 2000) e anche sul nostro sito www.somgiovani.it? Chiedevamo un tuo parere, idee, consigli animati dal desiderio di conoscerti e coinvolgerti in queste pagine. E' trascorso un po' di tempo, è vero, ma ci piacerebbe ringraziare tutti quelli che hanno risposto e in particolare: **Pierluigi Perona** di S. Francesco al Campo; **Francesca Mauri**, studentessa di Vimercate; **Claudia Curlando**, impiegata di Torino; **Daniele Marongiu**, studente in Scienze Politiche; **Claudia Pili**, studentessa con tanti hobbies di Assemini e...dalla lontanissima Bogotà **Darwin Arturo Muñoz Buitrago**. Grazie a tutti!

Cos'è l'Incontro Somasco dei Giovani?

E' un momento in cui noi giovani che abbiamo conosciuto il carisma di S.Girolamo potremo conoscerci anche fra noi. E' rivolto perciò a coloro che, nei modi più diversi, sono in contatto con le comunità somasche: giovani volontari o impegnati nei nostri centri giovanili, appartenenti a gruppi, catechisti, studenti, amici... Sarà un'occasione unica per scoprire che non siamo soli, che S.Girolamo continua ad af-

fascinare anche oggi. Potremo conoscerlo meglio e capire in modo nuovo qual'era il suo intento.

E' un incontro che nasce dalla pastorale giovanile e vocazionale della Provincia Ligure-Piemontese ma aperto anche a giovani di altre provenienze. I posti disponibili sono circa 80, non tantissimi, chi è interessato deve perciò prenotarsi per tempo.

Albano Laziale - Centro S. Girolamo
29 agosto - 1° settembre 2002

Incontro rivolto ai giovani
dai 17 ai 30 anni

SI OTTERRA' L'INTENTO (S. Girolamo)
una vita più bella

Informazioni: www.somgiovani.it/incontro2002 - Tel. 070.240.240 e 010.320.20.75

L'INCONTRO DEI GIOVANI DAL '95 A OGGI

- 1995:** La Via di Girolamo.
Per una spiritualità comunitaria.
S. MAURO TORINESE
- 1996:** Verso i poveri.
In cammino con Girolamo.
SANT'ANNA di Marrubiu (OR)
- 1998:** Girolamo Emiliani.
Attualità di un carisma.
CAGLIARI-ELMAS
- 1999:** Un Carisma a 360°. Orizzonti del dialogo
GENOVA-NERVI
- 2000:** Resta con noi Signore,
perché si fa sera.
GROTTAFERRATA

Posso dirlo: io c'ero!

Mi chiamo Riccardo. Ho partecipato ad alcuni incontri Somaschi dei giovani. Ciò che mi ha colpito di più è stato scoprire che molti giovani, come me, cercavano di vivere nel loro piccolo il carisma di S.Girolamo, anche in forme diverse. Lo sguardo rivolto ai poveri e agli ultimi è ciò che mi è rimasto maggiormente, una spinta per vivere in un certo modo le mie giornate senza scordare che non sto in una campana di vetro ma ogni istante ci sono tanti fratelli che mi passano accanto cui ho il dovere di regalare almeno un sorriso e di tendere la mano. Custodisco nel mio portafoglio un bigliettino che riporta i punti cardini del Testamento di Girolamo ed è un monito che mi ricorda di improntare la mia vita secondo un certo stile.

a cura di
Adalberto PAPINI

Portare san Girolamo ai giovani

“La proposta di vita cristiana tracciata dal nostro Santo deve diventare in terra colombiana segno profetico di speranza di un futuro dignitoso per i bambini e i giovani”.

Progetto n. 10

La proposta che vi presento questa volta è quella di - 27
"DARE UNA MANO"

a p. Fabio Estupiñán
nell'impegno di diffondere
la conoscenza, la devozione e
il culto a san Girolamo Emiliani
nella sua terra colombiana.

L'aiuto richiesto è per inviare in
Colombia 2.000 copie della
piccola vita del nostro Santo:
«San Jerónimo Emiliani,
padre de huérfanos»,
pubblicata nella collana
SANTOS Y SANTAS col n° 27,
dalla casa editrice spagnola
Centro de Pastoral Litúrgica.
Ogni volumetto (venti pagine)
viene a costare 1,39 euro
(pari a 2.700 Lit).
Quindi sono in tutto 2.780 euro.

Per il vostro contributo usate il
bollettino di conto corrente
postale che troverete in
Vita Somasca
indicando nella causale
il numero del progetto.

È lo stesso p. Fabio a spiegarci l'utilizzo che si farà in Colombia di questo libretto:

«La piccola vita di san Girolamo, proprio perché breve e sintetica, ci sarà molto utile per far conoscere il nostro Santo e per promuoverne la devozione, specialmente tra i giovani, ma non unicamente.

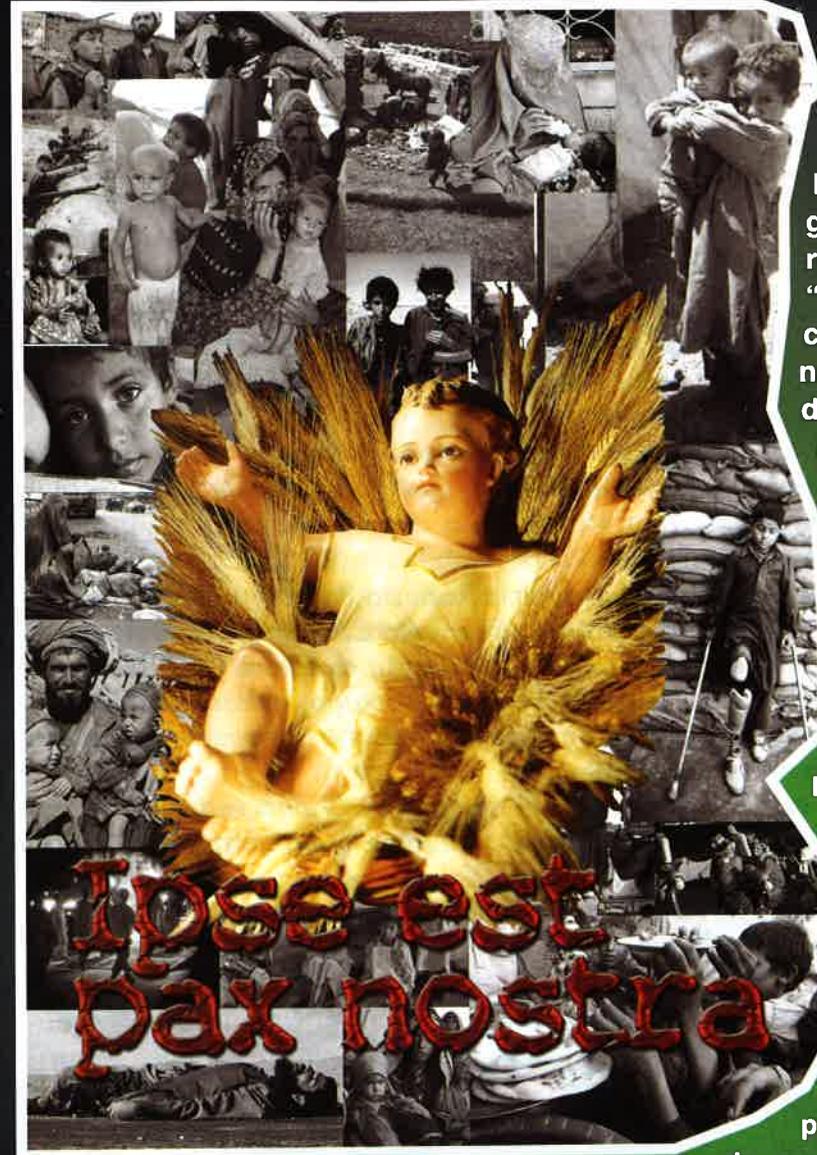
Sicuramente la proposta di vita cristiana tracciata dal "patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata" 500 anni fa in Italia, può diventare, anzi, deve diventare al giorno d'oggi in terra colombiana segno profetico di speranza di un futuro dignitoso per i bambini e i giovani colombiani.

Appena rientrato in Colombia, dopo i tre anni trascorsi a Roma, impegnato in studi di specializzazione, mi è stata affidata dal P. Provinciale, p. Mario Ronchetti, l'animazione spirituale degli alunni del "Colegio Juvenil Emiliani" di Tunja: circa 600 giovani, provenienti dagli strati più umili della regione del Boyacá. E di questa regione sono anche promotore e animatore vocazionale. Per cui, dovendo visitare le diverse scuole della zona, avrò occasione di incontrare tantissimi ragazzi e ragazze giovani.

Ci sono poi, nella Provincia andina (integrata dalle comunità della Colombia e dell'Ecuador) altre équipes vocazionali: e anche loro, nella zona loro affidata, se ne serviranno senz'altro».



DOSSIER



L'aria che si respira è aria di guerra, di instabilità, di insicurezza. Forse non è vero che "niente è più come prima"; ma certamente tanti modi di ragionare politicamente e socialmente devono essere cambiati. Tutto non può rimanere uguale, come se l'11 settembre non si fosse catapultato in mezzo a noi; soprattutto quello che sta dietro a questo atto di disumana e animalesca ferocia.

Anche nel nostro piccolo vogliamo "gridare" che - come dice la *Populorum progressio* - "lo sviluppo è il nome nuovo della pace". È lo stesso Paolo VI che, di ritorno dal viaggio di pace all'ONU nell'ormai lontano 1965, diceva ai padri conciliari: «Le condizioni delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo - e sono legione infinita - deve divenire

più attenta, più attiva, più generosa».

Quando il papa parla di "carità" parla di quella "carità sociale" che combatte la miseria, lotta per l'ingiustizia e promuove il bene di tutta l'umanità; e non solo di alcuni popoli.

Per amore della pace
non mi terrò in silenzio

Su questa sponda siamo tutti in prima linea, tutti solidali: credenti e non credenti, uomini di pensiero e uomini di stato. Vogliamo anche "gridare" - e ancora più forte se fosse possibile, che solo accogliendo il "vangelo" (buona notizia) di Cristo l'uomo, qualunque uomo, sarà in grado di trovare la beatitudine della pace.



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

di Francisco M. FERNÁNDEZ

«Quanti bambini sono morti in Afghanistan sotto le bombe?
Quanti saranno uccisi dalle mine, dalla fame dalle malattie?
Al di là della propaganda dei talebani,
la domanda resta senza risposta: quanti?»

Questi profondi interrogativi se li poneva il giornalista Roberto Parmeggiani poche settimane or sono in un servizio del settimanale cattolico Famiglia Cristiana, dal titolo generico "Travolti dall'odio", circa le conseguenze che, l'ora "Libertà duratura", già "Giustizia infinita" - ma quale giustizia...? - ha e avrà sicuramente ancora per chissà quanto tempo, se nessuno riesce a fermarla, sui bambini, davvero "Vittime innocenti" in questa drammatica situazione e in altre situazioni simili.

«Centomila bambini afghani - scrive il Parmeggiani - rischiano di non vedere la prossima primavera... I bambini sono il futuro, e in Afghanistan il futuro è una gemma che rischia di non sbocciare».



Valentine Polloni e Giulia Faverio - 3A * COLLEGIO GALLIO - COMO

Certo un cristiano non può rimanere con le mani in mano di fronte alle immagini terribili di questo modo tutto particolare di fare "giustizia", che la televisione ci fa vedere giorno dopo giorno, mese dopo mese, col rischio di farci diventare insensibili.

Abbiamo appena celebrato il Natale: alla nascita del Dio fatto Bambino, dietro le cui orme camminiamo, gli angeli cantarono: Gloria a Dio... e all'uomo pace! Canto che per il cristiano non può passare inosservato; e tanto meno per il somasco e per chi è membro della "famiglia somasca": perché i piccoli e i poveri sono l'eredità preziosa del Fondatore; perché abbiamo fatto del 28 dicembre, i santi Innocenti, la nostra Giornata per lanciare nel mondo, se pur a "piccoli passi", segni di fiduciosa speranza, e per promuovere nella società una nuova sensibilità e cultura in difesa dell'infanzia maltrattata e negata.

Oggi più che mai è fondamentale favorire il diffondersi di una cultura della pace per prevenire ogni conflitto. Oggi più che mai è necessario ricercare nuove vie di pace per non aggiungere male al male, violenza alla violenza. Ma come essere artigiani di pace nelle aree e nei momenti di crisi? Il cristiano - il somasco - è chiamato a leggere i segni di questo tempo iniziale del terzo millennio riproponendo profeticamente, anche nella situazione che si è determinata, le ragioni della pace, della fiducia e della speranza.

Tutti concordiamo nel fatto che era doveroso esprimere grande solidarietà alle vittime delle Torri Gemelle di New York; e così è successo. Ma non si possono assolutamente giustificare altre vittime altrettanto innocenti in nome loro. Oggettivamente, è chiaro che le forze che hanno progettato ed eseguito le stragi di New York e di Washington hanno operato per creare le condizioni di una guerra senza confini e senza regole; ma si devono cercare i modi e gli strumenti per uno scatto di civiltà che consenta di punire i responsabili senza travolgere i limiti etici dell'ordine internazionale. È evidente che il popolo americano ed i suoi governanti vanno sostenuti con una solidarietà senza riserve; ma vanno aiutati anche per evitare il ricorso a risposte emotive, che coinvolgano ingiustamente altri innocenti, e per riaffermare il primato della giustizia e del diritto sulla rappresaglia e sulla vendetta. Solo così può interrompersi la spirale dell'odio che alimenta il terrorismo.

Recentemente, alcune conferenze episcopali hanno denunciato pubblicamente i bombardamenti sempre più violenti che stanno colpendo l'Afghanistan con l'intenzione

Il Vangelo della pace

Marco 9, 50

"Avete sale in voi stessi, e siate in pace gli uni con gli altri".

Matteo 5, 9

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Luca 1, 79

"...e dirigere i nostri passi sulla via della pace".

Luca 2, 14

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Luca 10, 5

"In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa".

Luca 24, 36

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

Giovanni 14, 27

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore".

Giovanni 16, 33

"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!".

Giovanni 20, 21

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".



di distruggervi le basi del terrorismo (e che, con una simile illusoria pretesa, minacciano di estendersi ad altre nazioni e ad altri continenti). «Ma provocano anche - hanno scritto in merito i vescovi francesi - morti e feriti tra le popolazioni civili innocenti». Non è questa - a parere dell' episcopato francese - la strada da percorrere. «Se l'umanità vuole uscire dalla violenza, non può esimersi dal combattere le situazioni che generano violenza. La pace è frutto della giustizia e della solidarietà. Non sarà mai abbastanza ripeterlo. La sola lotta degna dell'umanità è l'impegno di tutti e specialmente dei paesi più favoriti, per ridurre le ineguaglianze spaventose tra i popoli, che riguardano alimentazione, salute, educazione, libertà, dignità, potere». Ecco il chiodo! Tutto il nostro impegno per costruire e diffondere una cultura della pace si deve basare su questo principio: combattere le situazioni che generano violenza, che generano ingiustizia.

Anche il Papa Giovanni Paolo II in questi ultimi tempi non risparmia qualsiasi occasione per ribadire il bisogno di un cambio profondo nell'ordine mondiale, ma soprattutto nel cuore dell'uomo: «L'impegno per la giustizia - sono parole del Papa all'Angelus dell'11 novembre u.s. - richiede un autentico cambiamento nello stile di vita, soprattutto nelle società del benessere, come pure un più equo governo delle risorse, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri. Gli attuali pesanti squilibri, infatti, alimentano conflitti e minacciano in modo irreversibile la terra, l'aria, le acque, che Dio ha affidato alla custodia dell'umanità». La guerra aggiunge solo male al male!

Ma è il Vangelo (la "Parola del Signore") che dice "no" alla guerra; è lì che il cristiano - il somasco - trova le ragioni per costruire la pace: "Amate i vostri nemici"; "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"; "Pace a voi! Vi lascio la pace, vi do la mia pace".

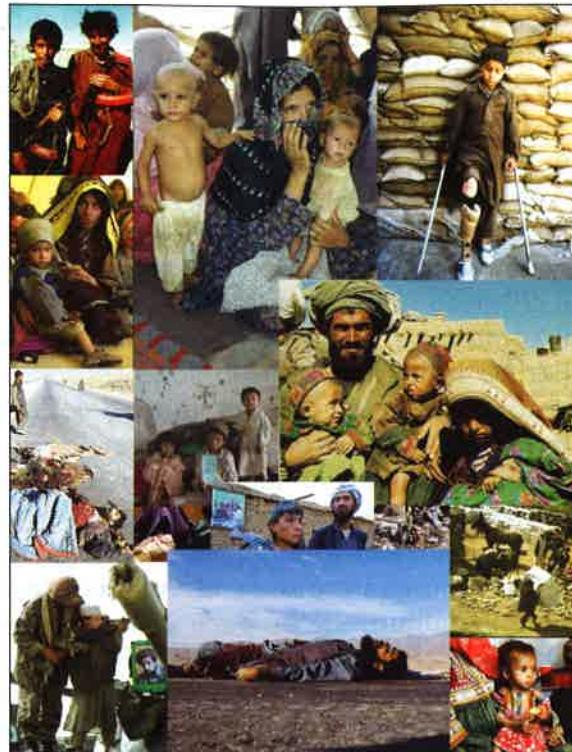
È la pace la nostra regola di vita, la quale, per se stessa, annulla ogni tentativo di giustificazione di qualsiasi guerra: pace che, per noi cristiani - per noi somaschi -, è dono incessante del Signore (dal "Gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini" della nascita al "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" dopo la risurrezione); dono da chiedere nella preghiera, affinché l'amore prevalga sull'odio, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta. Pace da costruire insieme. Pace che è frutto della giustizia.

E la giustizia è frutto della conversione del proprio cuore. ☩

La parola del Papa

"I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono".

GIOVANNI PAOLO II - Messaggio per celebrare la Giornata Mondiale della Pace - 1° gennaio 2002



Si, ma la pace e'...

LA PACE E'...

Stella Zoni e Mauro Tambani - 3B
COLLEGIO GALLIO - COMO

La Pace è un fiore che sboccia.
La Pace è un grande regalo.
La Pace è il sorriso di un bimbo che dorme.
La Pace è una stella che brilla.
La Pace è un fuoco che brucia.
La Pace è i colori dell'arcobaleno.
La Pace è una musica dolce.
La Pace è una stretta di mano.
La Pace è una lunga amicizia.
La Pace è un lungo abbraccio
in una notte invernale.

Cipriani Dafne - 3B
COLLEGIO GALLIO
COMO

SI, MA LA PACE È...!

La speranza è una fiamma
che non cessa mai di ardere.

L'amore è una luce
che tiene accesa la nostra vita.

La sincerità è la forza
che viene dal coraggio di ogni uomo.

L'amicizia è un regalo
che riempie i nostri cuori di allegria.

La Pace è:
speranza, amore, sincerità, amicizia.

Disegno di:

Pini Lavinia
Cipriani Dafne
- 3B
COLLEGIO GALLIO
COMO

PACE!!!

Non ci sarà la Pace!!!
Perché dobbiamo essere uniti l'uno con l'altro.
Amore tra tutti senza distinzione.
Con la guerra si risolve niente.
Ed essendo uniti possiamo migliorare il mondo!!!

Vergottini Giovanni e Mazzone Victor - 3B
COLLEGIO GALLIO - COMO

Gli adolescenti e la pace

Abbiamo voluto sentire il parere di alcuni adolescenti del nostro collegio "Emiliani" di Genova-Nervi. Essi sono direttamente chiamati in causa, perché il mondo che oggi si costruisce non è lontano da quello che saranno chiamati a portare avanti, domani. Ecco il contributo di Capuzzo Claudio, Lavelli Alessandra, Mangini Federico e Marini Elisa

Di fronte alla guerra si vive sempre con la paura. È normale. Soprattutto di fronte a questo genere di guerra, quella scatenata dopo l'11 settembre, che in certo senso non ha volto e diventa difficile immaginare da dove e come possa venire l'attacco. Perché oggi non si tratta tanto di conquistare territori, ma giustizia o presunta tale, libertà economica e di leggi di mercato che non strozzino il più debole, ma aiutino a raggiungere una certa, almeno minima, perequazione. Il pericolo non è quello di azioni di guerra stupefacenti, come abbattere i simboli del potere o disseminare di bombe territori già disseminati di povertà. Il pericolo ormai è quello di una lotta sotterranea, che può camuffarsi con le maschere della politica, della religione o delle rivendicazioni sociali, che si diffonde trasversalmente, e per questo meno prevedibile e, soprattutto, meno controllabile.

Abbiamo voluto sentire il parere di alcuni adolescenti che, guardando al futuro, sono direttamente chiamati in causa, perché il mondo che oggi si costruisce non è lontano da quello che saranno chiamati a portare avanti, domani.

Emerge un certo sconcerto e una sorta di sfiducia. Dice Claudio Cappuzzo: "Sono bastati tre mesi per farci tornare le passate paure. Sono bastati tre mesi per cambiare il mondo: tre mesi per perdere migliaia di vite umane senza ragione. Ancora quanti mesi o anni prima che tutto abbia fine? Come possiamo porci questa domanda senza chiederci cosa è la fine? Forse quando non ci saranno più talebani? O quando ci saranno troppe vittime tra i civili? O altro...?".

"LA VENDETTA?: NON IN NOME DI NOSTRO FIGLIO"

«Nostro figlio Greg* è tra i tanti dispersi dell'attentato al World Trade Center. Da quando abbiamo avuto la notizia, abbiamo condiviso momenti di dolore, di conforto, di speranza, di disperazione, e i bei ricordi, con sua moglie, con le nostre famiglie di origine, con i nostri amici, con i vicini, con i suoi affettuosi colleghi del Cantor Fitzgerald/Espeed, e con tutte le famiglie in lutto che giornalmente si incontrano al Pierre Hotel. Vediamo la nostra ferita e la nostra rabbia riflesse in tutte le persone che incontriamo. Non riusciamo a prestare attenzione al quotidiano fiume di notizie su questo disastro, ma ne leggiamo abbastanza per renderci conto che il nostro governo va nella direzione della vendetta violenta, e la prospettiva è che altri figli, figlie, genitori, amici, andranno in terre lontane a morire, soffrire e finiranno per portare rancore contro di noi. Non è questo che si deve fare. Questo non vendicherà la morte di nostro figlio. Non si farà in nome di nostro figlio. Morendo, nostro figlio è diventato una vittima dell'ideologia umana. Le nostre azioni non devono seguire lo stesso scopo. Uniamoci nel lutto, Riflettiamo e preghiamo. Pensiamo ad una risposta razionale che porti vera pace e giustizia nel nostro mondo. Ma non contribuiamo, come nazione, alla disumanità dei nostri tempi».

Phyllis e Orlando Rodriguez

Copia della lettera inviata al
New York Times.

* Greg, figlio di Phyllis e Orlando, è una delle vittime del World T. Center.

(Da: www.peacelink.it)



Michele Meri - 3A * COLLEGIO GALLIO - COMO

C'è anche - e pare ragionevole - perplessità su come si è reagito all'atto terroristico. "La guerra provoca solo distruzione, la maggior parte delle vittime sono innocenti, non ne possono niente. Da una parte e dall'altra, gli attentati dei talebani e i bombardamenti degli americani. D'altronde non saprei cosa sarebbe più giusto fare, perché sono morte più di 5000 persone; per certi versi è una guerra "obbligata", ma non come si sta trasformando": è questo il parere di Elisa Marini, 1° liceo scientifico.

C'è poi la condanna della guerra. "La guerra non è mai giusta, in quanto vengono messe in discussione vite umane" - dice Alessandra Lavelli - "non è mai giusta poiché avviene sempre a causa degli interessi dei più potenti che trascurano quelli della grande massa".

C'è anche un tentativo di fare chiarezza sul fatto "pace". Claudio si domanda: Cos'è la vera pace, quella situazione in cui si vive in libertà e felicità?". E riconosce che "la parola pace è stata spesso usata o strumentalizzata da persone che volevano altro.

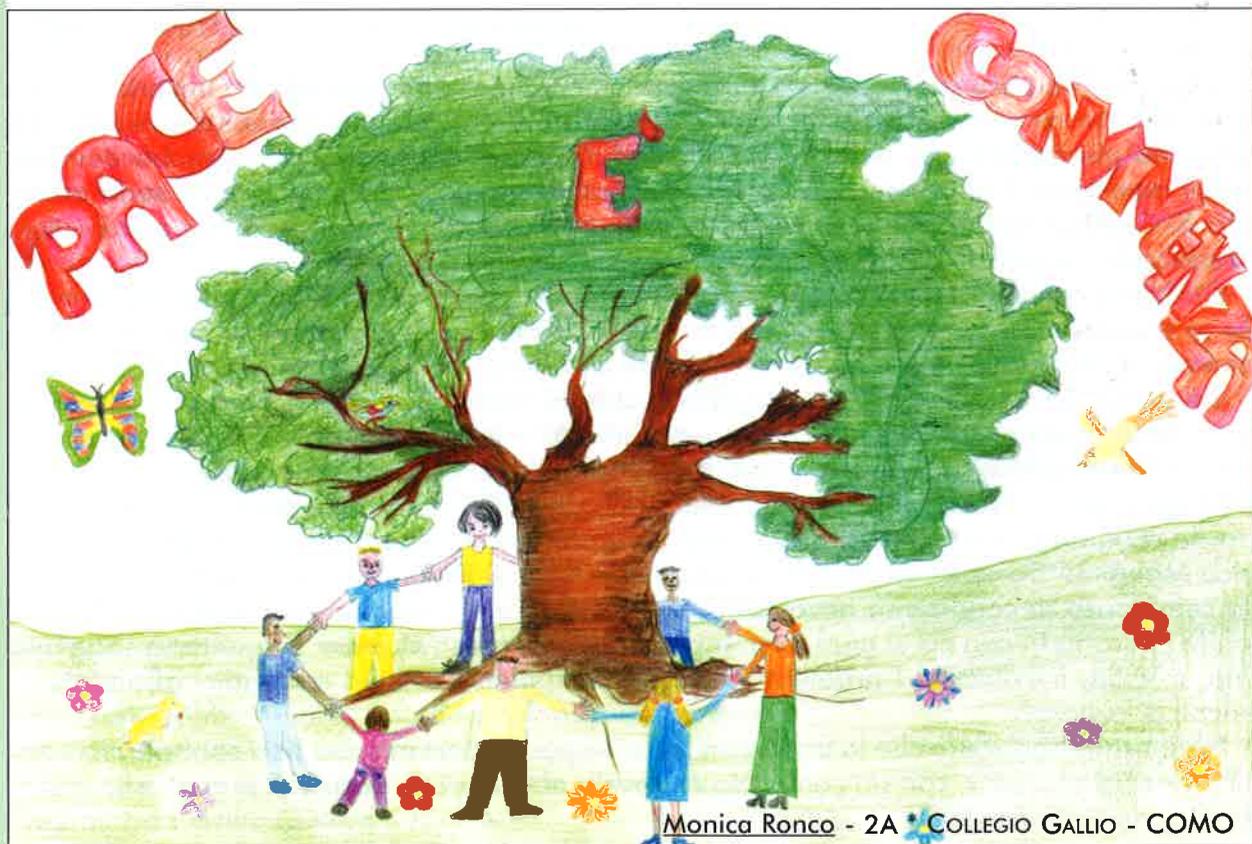
La pace deve essere considerata come qualcosa al di sopra delle parti e come obiettivo da raggiungere affinché tutte le parti possano vincere liberamente". Aggiunge Federico Mangini: "Sarebbe stupido se la pace non fosse il fine ultimo in quanto prende poi la sembianza di condizione necessaria per lo sviluppo. Probabilmente tendo a collocare male i parametri con cui si giudica una persona o una cosa stupida. La guerra è sbagliata ma, a volte, inevitabile. I problemi sono più di tipologia storica con radici affondate in secoli di cultura".

Potremmo concludere che la pace è un bene troppo importante per non confrontarsi continuamente con essa, con un confronto che vada al di là delle posizioni preconcepite e delle situazioni contingenti.

Pace, giustizia, perdono.

di Giacomo GHU

Tre poli ha avuto presente il Papa nel suo "messaggio" per la pace di questo inizio d'anno, due dei quali sono chiaramente all'attenzione trepidante di tutto il mondo, perché carichi di un potenziale distruttivo che fa stare col fiato sospeso. Il terzo, per la verità, non è meno importante; ma, forse, non è giudicato dai più con quella coscienza avvertita, che permette di giudicare l'andamento della storia entrando sotto la pelle degli avvenimenti. I tre poli sono il terrorismo internazionale, che ha il suo simbolo nell'11 settembre scorso; la guerra arabo-israeliana che insanguina la Terra santa e, terzo, l'ingiustizia socio economica che strangola popoli e nazioni, costringendoli alla miseria e alla fame più disperata. A questi tre poli il Papa ha opposto e proposto tre parole: pace, giustizia e perdono. Questo il titolo del messaggio: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono". Per una valutazione di



importanza del messaggio non dobbiamo dimenticare che il "tema" è anche la ripresa di un precedente messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997: "Offri il perdono, ricevi la pace".

Il Papa non sottovaluta la difficoltà per imboccare vie di uscita praticabili che possano portare fuori dall'attuale impasse in cui versa l'operazione "pace nel mondo"; ma desidera ribadire la speranza della Chiesa, "basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*, non ha l'ultima parola nelle vicende umane". E questo non è solo un convincimento che a lui viene dalla fede, ma anche da una riflessione che in lui ha radici antiche: dai totalitarismi nazista e comunista della sua giovinezza fino ai nostri giorni. Sempre egli si è "soffermato a riflettere sulla domanda: qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?". Ed ecco, oggi, la risposta, coraggiosa e, anche, controcorrente: "I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono". Giustizia e perdono non sono termini e atteggiamenti alternativi, in quanto "il perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia".

La vera pace è conseguibile con la giustizia, che è una virtù morale "che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull'equa distribuzione di benefici e oneri". Se la giustizia è fragile e facilmente infranta per gli egoismi personali e di gruppo, ecco allora il perdono che "risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati". Il perdono non vuole e non deve impedire le legittime esigenze di riparazione dell'offesa arrecata. "Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali".

Il messaggio del Papa, evidentemente, prende l'ispirazione dai fatti terribili dei recenti attentati terroristici e della conseguente risposta militare degli Stati Uniti. In questa luce è ferma la condanna del terrorismo che si fonda sempre sul disprezzo della vita dell'uomo". Così come è ferma la condanna di un certo tipo di risposta al terrorismo che non colpisce la responsabilità penale dei singoli; in fatti la responsabilità non può essere estesa "alle nazioni, alle etnie, alle religioni alle quali appartengono i terroristi. Anche quando il terrorismo affonda le sue radici in situazioni di oppressione e sfruttamento dei più deboli e di conseguente emarginazione di larghi strati della società civile, non è ammissibile. Bisogna "affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono mai essere usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici". La pretesa del terrorismo di agire in favore dei poveri è falsa, in quanto concretamente poi sono ancora i poveri a rimetterci beni e vita.

Altrettanto mistificante è la pretesa di agire in nome di Dio per riparare le ingiustizie. Nessuna religione e nessun capo religioso può indulgere verso il terrorismo e, tanto meno, predicarlo. Forza e scopo di ogni religione è di aiutare a vivere la pace; di denunciare la violenza, fisica o morale; di educare alla solidarietà e alla giustizia in rapporto ai beni economici; a ribadire con forza l'inviolabilità della persona umana; di invocare da Dio la forza di essere uomini di giustizia, aperti alla solidarietà, liberi di esprimere la propria fede, rispettati nelle esigenze personali più fondamentali. ✠

Preghiere per la pace

La pace è una promessa e insieme un'invocazione, che nasce nel profondo dell'essere di ogni uomo e ogni donna. In essa si proiettano immagini di tranquillità e di sconvolgimento, di fratellanza e di conflitto, di vita e di morte; essa vive della memoria del dolore, della paura che il dolore si rinnovi, della speranza di esserne risparmiati. La pace appare come la condizione e la sintesi di ogni altro bene desiderato.

Eppure c'è uno scarto tragico fra la sincerità dell'invocazione e la realtà della vita. Si fa la guerra affermando di avere in cuore la pace. In nome del proprio sogno si contrasta il sogno dell'altro e non gli si fa posto. Il conflitto è contrabbandato come il prezzo inevitabile da pagare per la quiete e l'ordine, spesso identificati con la vittoria e la tranquillità del più forte. Il sangue di Abele continua a gridare dai solchi della terra. «Così l'uccisione del fratello fin dagli albori della storia», ci fa notare Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae*, «è la triste testimonianza di come il male progredisca con rapidità impressionante: alla rivolta dell'uomo contro Dio nel paradiso terrestre si accompagna la lotta mortale dell'uomo contro l'uomo».

(Educare alla pace, CEI, 1998, n. 8)

Preghiera semplice

Oh! Signore, fa di me un strumento della tua Pace:

Dov'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.

Dove è errore, ch'io porti la Verità.

Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.

Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

Oh! Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto

Ad essere consolato, quanto a consolare.

Ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché: si è:

Dando, che si riceve

Perdonando, che si è perdonati

Morendo, che si risuscita alla Vita eterna.

San Francesco d'Assisi

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

Egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,

per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza

è vicina a chi lo teme

e la sua gloria

abitierà la nostra terra.

Misericordia e verità si incontreranno,

giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra

e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore

elargirà il suo bene,

la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia

e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Dal Salmo 84

Vieni, Spirito Santo!
Vincolo dell'amore eterno.

Vieni Tu ad unirci nella pace:

Bruno Forte

riconciliaci con Dio,

rinnovaci nell'intimo,

fa' di noi gli operatori dell'unità

che viene dall'alto.

Tu che sei stato l'estasi del Dio vivente,

dono perfetto

dell'Amante dell'Amato

nel loro amore creatore e renditore,

vieni Tu ad aprirci

alle sorprese dell'eterno,

anticipando in noi, poveri e pellegrini,

la gloria della patria,

intravvista ma non posseduta.

Padre dei poveri,

ospite dolce dell'anima,

dolcissimo sollievo,

sii Tu in noi la libertà e la pace,

la novità e il vincolo dell'unità,

più forte del dolore

e del silenzio della morte.

Dove è amore e sapienza,

ivi non è timore né ignoranza.

Dove è pazienza e umiltà,

ivi non è ira né turbamento.

Dove è povertà con letizia,

ivi non è cupidigia né avarizia.

Dove è quiete e meditazione,

ivi non è né preoccupazione né dissipazione.

Dove è timor del Signore a custodire la casa,

ivi il nemico non può trovare via d'entrata.

Dove è misericordia e discrezione,

ivi non è superficialità né durezza.

«O Dio onnipotente e misericordioso, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: guarda la nostra dolorosa condizione umana provata da efferati atti di terrore e di morte, conforta i tuoi figli e apri i nostri cuori alla speranza, perché il nostro tempo possa ancora conoscere giorni di serenità e di pace».

(Giovanni Paolo II, 12 settembre 2001)

Ciascuno cresce solo se sognato

Danilo Delci,
una vita per la non-violenza

C'è chi insegna

guidando gli altri come cavalli

passo per passo:

forse c'è chi si sente soddisfatto

così guidato.

C'è chi insegna lodando

quanto trova di buono e divertendo:

c'è pure chi si sente soddisfatto

essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni

sviluppo ma cercando

d'essere franco all'altro come a sé,

sognando gli altri come ora non sono:

ciascuno cresce solo se sognato.

Poeta, pedagogo e animatore di iniziative di pace, ha dedicato la sua vita a combattere quello che definiva "il virus del dominio".

Anche se non è più Natale...

*Caro Bambino,
ora che di nuovo nasci bambino sulla Terra, ti voglio avvisare:*

*Non nascere nella cristiana Europa:
ti metterebbero solo davanti alla Tv riempiendoti di pop corn e merendine
e ti educerebbero a essere competitivo, uomo di potere e di successo,
e a essere un "lupo" per altri bambini semmai africani, latinoamericani o asiatici.
Tu che sei l'Agnello mite del servizio.*

*Non nascere nel cristiano Nord America:
ti insegnerebbero che sei superiore agli altri bambini, che il tempo è denaro
che tutto può essere ridotto a business, anche la natura, che ogni uomo "ha un prezzo"
e tutti possono essere comprati e corrotti, e ti eserciterebbero a sparar missili
e a fare embarghi che tolgono cibo e medicine ad altri bambini.
Tu che sei il Principe della pace.*

*Evita l'Africa:
ti capiterebbe di nascere con l'aids e di morire di diarrea, ancora neonato,
oppure di finire profugo in un Paese non tuo
per scappare a delle nuove stragi degli innocenti.
Tu che sei il Signore della Vita.*

*Evita l'America Latina: finiresti bambino di strada oppure ti sfrutterebbero
per tagliar canna da zucchero o raccogliere caffè e cacao
per i bambini del Nord del mondo
senza mai poter mangiare una sola tavoletta di cioccolato.
Tu che sei il Signore del creato.*

*Evita anche l'Asia: ti metterebbero "a padrone" lavorando quattordici ore al giorno
per tappeti oppure scarpe, palloni e giocattoli
da regalare... a Natale... ai bambini del Nord del mondo,
e tu andresti scalzo e giocheresti a calcio con palloni di carta o pezza.
Tu che sei il Padrone del mondo.*

*Ma soprattutto non nascere... di nuovo in Palestina:
alcuni ti metterebbero un fucile, altri una pietra in mano
e ti insegnerebbero a odiare i tuoi fratelli... di stesso Padre:
gli ebrei, i musulmani e i cristiani.
Tu che ogni anno sei inviato dal Padre per dare il suo amore misericordioso.*

*Caro Bambino, a pensarci bene,
devi proprio rinascere in tutti questi posti
ma non nei cuori dei bambini, e dei Paesi "piccoli e deboli":
là ci stai già, ma nei cuori dei grandi e dei Paesi "grandi e potenti"
perché, come hai fatto tu stesso: Dio potente che diventa bambino impotente,
rinascano anch'essi: piccoli, innocenti e finalmente... deboli.*

**«ECCO
IO FACCIO
UNA COSA
NUOVA,
PROPRIO
ORA
GERMOGLIA»**



A proposito di **minori devianti**

Vorrei innanzitutto ringraziare la redazione di Vita Somasca per avermi offerto la possibilità di esprimere e proporre delle riflessioni su alcuni argomenti che riguardano da vicino i giovani di cui si occupano anche le nostre comunità. Da circa otto anni opero come educatore in un Istituto Penale per i minorenni e questa esperienza lavorativa mi sta permettendo di conoscere più a fondo la realtà dei giovani ed in particolare quella dei minori cosiddetti "devianti".

Non nascondo che il lavoro nel carcere sia in alcuni casi difficile e pieno di contraddizioni; spesso occorre fare dei grossi sacrifici per trovare gli stimoli giusti per andare avanti e fare in modo che il rapporto con i ragazzi rimanga lo spazio privilegiato dove spendere il massimo delle energie.

Si sente spesso parlare di "minori devianti" e, a seconda dei fatti di cronaca più o meno gravi che li vedono coinvolti, si sviluppano nell'opinione pubblica degli schieramenti a favore o contro l'applicazione di sanzioni più severe nei confronti di chi commette i reati.

È pur vero che episodi tragici come quelli accaduti non molto tempo fa e che hanno visto come protagonisti dei minori, lasciano il segno, creano allarmismo e soprattutto disorientano anche chi appariva più tollerante.

Si ha comunque l'impressione che i giudizi o le valutazioni su tali episodi, da parte della gente comune ma anche dai vari esperti del settore, siano il più delle volte condizionati oltre che dall'aspetto emotivo, normale dinanzi a simili fatti, soprattutto dall'atteggiamento assunto dai mass media.

Vi è in buona parte di questi ultimi, pochi purtroppo sembrano restarne esenti, quasi una ricerca morbosa della notizia "sensazionale" e macabra: la spettacolarizzazione della notizia, il bisogno di soddisfare anche le curiosità più patologiche, prende il posto dell'informazione seria e imparziale.

Come dicevo, in questi casi il coinvolgimento emotivo prevale sulla razionalità, diviene contagioso, investe anche persone che, per il ruolo che rivestono, dovrebbero mantenere un giusto distacco; questi, infatti, soprattutto davanti ai riflettori delle TV, si lasciano andare a giudizi frettolosi, a tentativi di riflessioni o addirittura alla individuazione di "soluzioni del caso" che poi possono risultare inadeguate o addirittura controproducenti.

Sempre nel nome della cosiddetta "informazione", si assiste alla fredda e spesso irrispettosa invasione degli spazi privati delle famiglie o delle singole persone che a vario titolo sono

coinvolte in tali tragedie. Ogni angolo viene analizzato e reso immediatamente pubblico: alla faccia delle recenti normative sulla privacy o da quanto indicato al comma 1 dell'art.13 del DPR 448/88, che prevede appunto "il divieto della divulgazione di notizie o immagini, con qualsiasi mezzo, che permettano l'identificazione del minorenne coinvolto in procedimenti penali".

Non vorrei sembrare un nemico della stampa, anzi, ritengo che una buona informazione favorisca l'analisi seria e critica dei fatti riportati e lasci la persona "libera" di farsi una propria idea su quanto accaduto.

Mi preoccupa e in alcuni casi mi spaventa, come tale "libertà" viene meno anche quando ci si trova dinanzi a fatti che vedono coinvolti dei minorenni. Non voglio in questo caso assumere la difesa a tutti i costi, peraltro inopportuna, di chi ha commesso dei reati particolarmente gravi: sento però il bisogno di esprimere il mio disappunto verso chi, sull'onda delle emozioni che simili fatti possono provocare, propone, con tono autorevole, la modifica dell'attuale normativa prevista nei confronti dei minorenni che si rendono responsabili di reati. È probabile che le leggi in questione necessitino di correzioni o adeguamenti ma ciò non deve avvenire in relazione a singoli fatti o sotto la spinta di interessi di parte.

Alcuni giorni fa ho affrontato questo argomento con un amico sacerdote ospite nella nostra comunità di Elmas: anche lui manifestava alcune perplessità verso la normativa penale minorile, in quanto appariva eccessivamente lassista.

La risposta ai nostri dubbi è arrivata da una esperienza, riportata da alcuni volontari durante un momento di riflessione comune, che riguardava proprio un intervento di sostegno educativo operato nei confronti di una minore che si era responsabile di un grave reato. Tale esperienza evidenziava come la ragazza, grazie appunto all'attuale normativa penale, avesse potuto stabilire dei rapporti significativi con i volontari e gradualmente reinserirsi dignitosamente nella società ed oggi è una persona che si sta pienamente realizzando.

OMAGGIO A S. GIROLAMO E.

Ti raccolsero morente,
sul ciglio della strada.
Stringevi in mano
un ciuffo d'erba,
che non bastò a rialzarti.
Cadesti a terra,
come cadono i soldati
fedeli al giuramento:
senza rimpianti,
in un silenzio che consacra
il dono intero della vita.
Sul pagliericcio della stanza
ove ti posero gli amici,
fissasti, fino all'ultimo respiro,
la croce,
che fu tutta la tua forza.
La morte poi entrò pudica.
Spense, indecisa,
l'incendio dei tuoi occhi
e se ne andò pentita.



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XLIV - n. 1 - Spediz. in abb.

Vita s



Somaschi e l'aver saputo collegarsi con persone e istanze vive della città e della regione ha favorito la maturazione di aperture familiari che precedentemente erano ostacolate dalla

cultura familistica e chiusa del territorio. Questo percorso innovativo, allo stesso tempo, ha suscitato interesse anche al di fuori della Puglia, offrendo stimoli e suggerimenti per una dif-

fusione positiva di percorsi di deistituzionalizzazione sostenuti da un lavoro di rete. In tal senso, si è rivelato prezioso il coinvolgimento del Villaggio del Fanciullo, trasformatosi nel frattempo in "Fondazione S. Girolamo E.", nella rete di gruppi di volontariato "Bambini e ragazzi al Sud". Quanto ai limiti dell'esperienza, va segnalata una resistenza alla crescita di cooperazione significativa e di cammino comunitario delle persone e famiglie coinvolte, rimaste il più delle volte in un atteggiamento di dipendenza dai religiosi. Questo esito è stato favorito dalla tendenza di molte famiglie affidatarie a privatizzare l'accoglienza ed a rivolgersi ai religiosi più che altro per ottenere servizi e affiancamento, mentre questi ultimi hanno avuto difficoltà a ripensare il loro ruolo. Peraltro l'ampliamento quantitativo della rete ha evidenziato l'impossibilità che i padri somaschi potessero soddisfare le domande di assistenza loro rivolte, senza che maturassero le condizioni per una più ricca articolazione di compiti e funzioni, tale da coinvolgere anche dei laici.

L'essere rimasta, quella di Martina Franca, un'esperienza pilota isolata ci ha, senza dubbio, privato della possibilità di un prezioso confronto con altre comunità della Provincia romana. Al presente si evidenzia la tendenza verso una centralità delle case famiglia ed una progres-

siva marginalità delle famiglie affidatarie. Tale tendenza, oltre a soddisfare maggiormente le attese dei servizi pubblici, rende più gestibile ed efficiente il coordinamento dell'accoglienza da parte della comunità religiosa, oltre a migliorare l'affiatamento tra gli addetti.

Va tuttavia osservato che non è pensabile delegare interamente a servizi di accoglienza di vecchia o nuova maniera il compito di fronteggiare il degrado sociale e la crescente emarginazione familiare. Il tentativo, fatto all'origine di promuovere una rete diffusa di famiglie aperte resta la vera novità, fondata sulla consapevolezza che solo relazioni comunitarie di segno nuovo possono tracciare sentieri capaci di sbarrare la strada al degrado. Le resistenze, interne ed esterne, fanno capire che il cammino da percorrere è ancora lungo e che non ci sono facili scorciatoie. L'importante è non dimenticare qual era e quale resta la vera posta in gioco!



Luci di speranza all'Estremo Oriente

È nata la Vice-Provincia del Sud-Est Asiatico.

Uno splendido lago, incastonato nel cerchio di un cratere vulcanico, un ampio pendio verde di palme, ananas, piante di caffè, dolcemente declinante verso la baia di Manila, un clima di perenne primavera, ecco Tagaytay, piccolocittà a 600 m s/m, 50 km a Sud della capitale, posto ideale per un fine settimana con aria respirabile.

Qui, per un'intera settimana, hanno lavorato i 14 religiosi Somaschi riuniti per il lieto evento della nascita della Vice-Provincia Somasca del Sud-Est Asiatico.

Intorno alla nuova creatura, sbocciata dal grembo sempre fecondo della Congregazione fondata da san Girolamo Emiliani, si è creata una atmosfera in tensione di novità, si sono accese luci di speranza, sono stati tracciati sentieri di futuro.

San Girolamo approdò in terra filippina venti anni fa con l'arrivo di tre pionieri entusiasti e determinati a "sfondare", nonostante le difficoltà, i

di Elisabetta
CAPRIOLO



FONDAZIONE S. GIROLAMO EMILIANI COMUNITÀ FAMILIARI VILLAGGIO DEL FANCIULLO

È una rete di comunità familiari che intende promuovere l'affidamento familiare e realizzare, secondo le leggi vigenti e gli accordi con le autorità competenti, interventi di accoglienza di tipo familiare che rispondano a particolari situazioni di disagio di bambini e ragazzi.

I valori fondamentali a cui essa si ispira fanno riferimento all'intuizione originale di S. Girolamo E.:

ACCOGLIENZA: per significare la finalità dell'opera, che sta nel mettere al centro i bisogni di bambini e ragazzi che soffrono l'esclusione sociale, coinvolgendo persone, soprattutto coppie, che s'impegnano ad accoglierli nella forma dell'affidamento, rendendo a carico loro esigenze vitali, problemi, sofferenze, diritti negati.

CONDICIONE: per significare lo spirito e il tipo di accoglienza che si stabilisce tra chi accoglie e chi è accolto e anche per sottolineare un metodo educativo originale che fa della partecipazione e della corresponsabilità un mezzo per promuovere la qualità della vita.

FRATERNITÀ: per significare l'impegno a costruire una relazione di tipo comunitario, accogliendo bambini e ragazzi in comunità familiari in cui essi non siano considerati ospiti, ma fratelli, amati e serviti in spirito evangelico, con tale trasparenza e gratuità da diventare fermento per l'ambiente circostante e stimolo al cambiamento per la società tutta. (n. 3 del Progetto educativo).

Guardare al futuro con fiducia

La comunità somasca delle Filippine, piena di speranza, guarda al futuro con fiducia. Abbiamo delle solide ragioni per testimoniare la nostra speranza. Ricordiamone alcune.

1.- Gesù stesso è la nostra speranza

Solo in lui speriamo. Sperimenteremo l'efficacia della nostra speranza se metteremo in pratica le ultime volontà del nostro fondatore: "rimanete con Cristo, seguite la via del crocifisso, siate fondati sopra la ferma pietra".

2.- Maria, Madre di misericordia e di grazie, è la seconda ragione di speranza

Come nostra speranza, Maria ci guida sulla strada di una vera conversione e ci insegna a contraccambiare l'amore con l'amore. Sperimenteremo il dono della sua materna speranza se ascolteremo le sue parole: "fate quello che lui vi dirà".

3.- Il carisma somasco è la terza ragione di speranza

Un prezioso tesoro di speranza ci è affidato mediante il dono dello Spirito Santo. In Cristo scopriamo il volto sofferente del nostro prossimo e diveniamo segni viventi della paternità divina mediante il servizio dei piccoli e dei poveri. Scopriremo la forza di speranza del nostro carisma se approfondiremo la sua conoscenza, se vivremo secondo la sua spiritualità e saremo fedeli alla nostra consacrazione.

4.- La gioventù bisognosa, gli orfani e i poveri sono la quarta ragione di speranza

Noi crediamo che Gesù è con noi per sempre e che anche i poveri sono sempre con noi come coloro che meglio ci rappresentano Cristo. Per realizzare questa speranza dobbiamo forgiare in noi un cuore di padre, e servire mediante "carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di sua Maestà".

5.- I giovani disponibili a rispondere alla chiamata di Dio sono la quinta ragione di speranza

Ogni giorno sperimentiamo che "la messe è molta ma gli operai sono pochi"; eppure speriamo grandemente nella forza della preghiera al Signore della messe perché invii molti operai. Noi speriamo inoltre nell'efficacia della nostra umile testimonianza di fedeli, lieti e attivi servitori del Signore e dei poveri.

6.- I valori positivi delle tradizioni culturali filippine sono la sesta ragione di speranza

Nella cultura filippina troviamo abbondanza di tradizioni, atteggiamenti e comportamenti associati a importanti valori etici. La conoscenza, l'approfondimento e la loro valutazione critica sono molto importanti anche per la nostra vita religiosa. È necessaria una seria riflessione per un'analitica individuazione dei valori, un confronto intelligente tra i valori culturali e quelli cristiani-somaschi, per raggiungere una sintesi ponderata.

sacrifici, la scarsità di mezzi. E così sono sorte sette comunità, con attività di servizio educativo, formativo e pastorale. Sono quattro le "Case Miani", per l'accoglienza di bambini e ragazzi senza famiglia, abbandonati, emarginati: un centinaio vi trova un ambiente sereno per crescere. Due scuole accompagnano i giovani nella conquista della cultura necessaria per un dignitoso inserimento nel tessuto sociale, civile e religioso. Sono anche attive una chiesa parrocchiale, dove l'attenzione ai poveri è alla base del servizio pastorale, e una casa per la formazione di giovani che, contagiati dal carisma di san Girolamo, intendono imitarne gli esempi di carità e di santità.

Attualmente i religiosi somaschi Filippini sono 34, di cui 15 sacerdoti; i sacerdoti italiani che svolgono la loro missione nella neonata Vice-Provincia sono 9.

Le comunità nelle Filippine, con la celebrazione del primo capitolo, sono diventate un'entità giuridica autonoma, uscendo dalla tutela della provincia "madre" italiana (la Provincia lombardo veneta). È stato eletto un governo proprio con un Superiore viceprovinciale (Fr. Gabriele Scotti) e due consiglieri (Fr. John Cariño, Vicario, e Fr. Luigi Cucci).

La volontà di futuro ha spinto i Padri capitolari a fare la scelta coraggiosa di assegnare alla Vice-Provincia un territorio che si estende oltre l'arcipelago filippino ed abbraccia tutto il vasto Sud-Est Asiatico. È un auspicio ed una sfida per l'intraprendenza e creatività filippina. Maria,

Madre degli orfani è la protettrice della nuova Vice-Provincia.

Il P. Generale Bruno Luppi e il P. Provinciale Roberto Bolis hanno incoraggiato i Somaschi nelle Filippine a prendere come motto programmatico

il "Duc in Altum" evangelico, cioè a navigare verso l'alto mare, sospinti dalla fedeltà al carisma di san Girolamo verso gli infiniti orizzonti dell'amore, al servizio dei poveri e dei piccoli. □



Giubilei 2002

di vita religiosa

70 anni:

8.09 P. Ettore BOAZZO

60 anni:

19.09 P. Michele SCIOLLA
P. Carlo VALSECCHI
P. Luigi MARIANI
P. Mario COLOMBO
P. Vincenzo SILVESTRI
P. Mario MANZONI - Somasca
08.12 Fr. Luigi MORINI - Corbetta

50 anni:

11.10 P. Gabriele SCOTTI
P. Angelo MONTALBO
P. Giuseppe CATTANEO
P. Carlo NIERO - Somasca

25 anni:

10/01 P. Vicente FERNÁNDEZ VIDES
La Ceiba-El Salvador
22/08 P. Giuseppe VALSECCHI
P. Franco MOSCONE - Somasca

di vita sacerdotale

70 anni:

12.03 P. Mario BACCETTI - Somasca

60 anni:

18/08 P. Giuseppe FILIPPETTO
P. Giovanni GARELLI - Somasca

50 anni:

13/07 P. Mario VACCA - Somasca

25 anni:

02/08 P. Gino COMBA - Cherasco
13/08 P. Francesco TOLVE
Martina Franca
04/12 P. Eufrazio COLOMBO - Como
24/12 P. Enzo CAMPAGNA - Velletri

SOMASCA - ESERCIZI SPIRITUALI 2002

Anche quest'anno il Centro di spiritualità di Somasca organizza corsi di esercizi spirituali per diverse categorie di persone. In un ambiente naturale ideale per trovare spazi di silenzio, dove tutto ci parla del cammino coraggioso e radicale verso la santità del laico Girolamo Emiliani, è più facile fare il punto sul nostro rapporto con Dio.

- Per presbiteri e religiosi

- 1) 24 - 28 giugno. Predica: **don Antonio Marangon**, docente al Seminario di Treviso
- 2) 21 - 25 ottobre. Predica: **mons. Rollando Mario**, rettore del Seminario di Chiavari

- Per religiose

- 1) 16 - 22 giugno. Predica: **p. Lorenzo Netto**, somasco
- 2) 21 - 27 luglio. Predica: **p. Giuseppe Oltolina**, somasco
- 3) 28 luglio - 3 agosto. Predica: **p. Pietro Redaelli**, somasco
- 4) 18 - 24 agosto. Predica: **p. Lorenzo Netto**, somasco

- Per Laici

- 9 - 12 settembre. Predica: **p. Giuseppe Oltolina**, somasco

- Per coppie

- 23 - 24 febbraio. Predica **p. Giuseppe Oltolina**, somasco

Chi fosse interessato a partecipare a questi "incontri dello spirito" basta che si prenoti al seguente indirizzo:

Centro di Spiritualità Padri Somaschi
via Papa Giovanni, 4
23808 Somasca di Vercurago - Lecco
tel 0341/421154 - fax 0341/424067
cespi.somasca@tiscali.it

SUORE SOMASCHE:

DOPO IL 25.mo CAPITOLO GENERALE APERTURA ALLE MISSIONI

Presso la Casa Generalizia, in S. Bernardo di Bogliasco GE, si è svolto il Capitolo Generale della Congregazione delle SUORE SOMASCHE Figlie di S. Girolamo Emiliani dal 23

al 29 giugno 2001. Tema principale del Capitolo è stato: "Il nostro carisma alla luce del Terzo Millennio". Illuminate e incoraggiate dalla parola del Santo Padre: "Duc in altum" le Capitolari hanno studiato insieme, in unità di cuore e di intenti, tutti quei mezzi atti a far rivivere con intensità il carisma proprio dell'Istituto. È stata rieletta, per il secondo sessennio, alla carica di Superiora Generale, la Madre M. Vittorina Manzoni, coadiuvata dal Consiglio generale (Madre M. Elisabetta Sala, Vicaria, Madre M. Lidia Tavola, Madre M. Ester Tettamanti, Madre M. Alessia Buritti e Suor M. Clara Gilardi, Economa Generale). Il Capitolo Generale ha esaminato l'eventualità dell'apertura di un nuovo campo di apostolato nelle Missioni e più specificamente nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), invitate da un Padre Carmelitano Scalzo e dal Cardinale di Kinshasa.



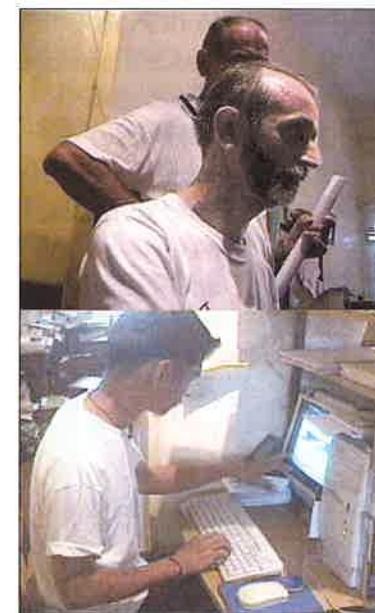
E così, dopo intensa preghiera e matura riflessione, è stata decisa l'apertura dell'Opera, che accoglierà i bambini abbandonati della Capitale. Le prime Religiose che partiranno per la Missione, inizieranno la loro opera nel prossimo mese di luglio 2002. Intanto, in questi mesi sono giunte sei figliole congolesi che da più di quattro anni stavano preparandosi, sotto la guida del Padre Carmelitano, alla scelta vocazionale secondo il nostro carisma. Il 2 dicembre sono entrate in Postulato.

San Girolamo ci aiuti e ci protegga nel nuovo campo che si apre all'orizzonte dell'Istituto, certamente non scevro da difficoltà, ma abbracciato da tutte con tanto entusiasmo e amore.

SORSOGON - AEMILIANUM: SEMINAR ON RADIO CODE AND TECHNICAL STANDARDS

Domenica 1° Novembre 2001, nell'Auditorium del nostro Aemilianum College, di Sorsogon (Filippine), dedicato a Bro. Mickel Paulete crs (primo religioso somasco filippino deceduto), si sono incontrati dall'una alle cinque del pomeriggio, oltre 180 tecnici, giornalisti e studenti di Mass communications, operanti nelle varie Radio e Tv della provincia di Sorsogon, per un breve ma intenso corso di aggiornamento su "Radio Code" (Etica in Radio) e "Technical Standards" (Questioni Tecniche). Il Corso è stato organizzato dall'Associazioni della Radio e Tv di Sorsogon, in cooperazione con la sede Centrale dell'Associazione delle Radio e Tv in Manila (K. B. P. sede centrale di Manila). Ha presieduto la Presidente, Sig.na MALOLI MANALASTAS, esperta nel dirimere varie cause interne all'Associazione, causate da attriti di carattere finanziario o anche politico fra le varie Radio e Tv. Il Segretario dell' Associazione, Mons. RUFINO SULPIDO, ha voluto porre l'accento sulla nascita dell'Associazione, dopo i bui tempi del dittatore Marcos, come organismo autonomo ma in contatto con le autorità pubbliche, per il miglioramento dell'industria radio-televisiva locale. All'Associazione ormai aderiscono oltre il 90% delle Stazioni radio e Tv delle Filippine. L'Ing. ROMEO YABUT, con la sua ultradecennale esperienza in campo Radio-televisivo, ha risposto esaurientemente ai numerosi quesiti di carattere tecnico proposti dai tecnici presenti. Molto dibattuti sono stati gli argomenti

inerenti i disturbi radioelettrici causati da impianti radio trasmettenti, operanti nella città di Sorsogon ormai da oltre 20 anni e quindi causa di enormi problemi di interferenze tra le varie stazioni, ubicate a poche centinaia di metri l'una dall'altra. È urgente il cambio di sistema per tutte le Radio e Tv, passando dall'analogico al digitale, sia in campo Radio che Tv, dalla produzione alla Trasmissione, sostituendo le valvole (di mar-



coniana memoria) con sistemi modulari transistorizzati, come da anni si opera all'Aemilianum Broadcasting Network. Al termine gli ospiti di Manila hanno avuto la possibilità di visitare gli impianti Radio e Tv dell' AEMILIANUM

BROADCASTING CENTER, che aveva curato la diretta Radio e Tv della Conferenza Tecnica con l'Equipe al completa, Radio e Tv. L'ing. Romeo YABUT ha voluto congratularsi con l'AEMILIANUM, per il grande contributo che la Scuola, la Radio e la Tv apportano allo sviluppo di Sorsogon, con le loro ultra moderne attrezzature digitali e la stazione satellitare, con le dirette di avvenimenti importanti e con la produzione quotidiana del notiziario radio/televisivo. Si prevede comunque di organizzare un'altra conferenza simile per tutte le stazioni Radio e Tv della Regione del BICOL, tenendo conto della grande necessità di tenersi aggiornati in questo campo da parte di tutte le persone operanti nel campo Radio e Tv.

CASA PINO: PRIMI 50 ANNI!

Il consueto appuntamento prenatalizio con gli amici di Casa Pino, ha avuto quest'anno una connotazione un po' particolare. Pur nella semplicità e senza clamore, si è voluto ricordare quel giorno di 50 anni fa (il 14



ottobre 1951, come recita la lapide a ricordo di Pino Petocchi posta all'ingresso della casa) nel quale un gruppetto di ragazzi insieme ad alcuni padri davano vita ad

una nuova comunità per minori, caratterizzata da un forte senso di famiglia. Era un modo innovativo di porsi nel



campo educativo per i minori in difficoltà. Per l'occasione sono stati presenti alcuni di quei ragazzi, ora adulti e affermati professionisti, testimoni di quei primi tempi, insieme a due padri che hanno iniziato l'opera: p. Felice Beneo e p. Vincenzo Gorga. Si è così rinsaldato quel filo d'oro che lega Casa Pino, ormai da molti anni casa di formazione, alla Casa famiglia Pino di Morena, che continua l'opera iniziata cinquant'anni fa per i ragazzi che hanno bisogno di un clima sereno e familiare nel quale crescere. Dietro gli avvenimenti di quei primi tempi si è potuta scorgere la mano provvidenziale di Dio che sempre guida non solo la grande storia ma anche le nostre piccole storie.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA: PROFESSIONI E ORDINAZIONI

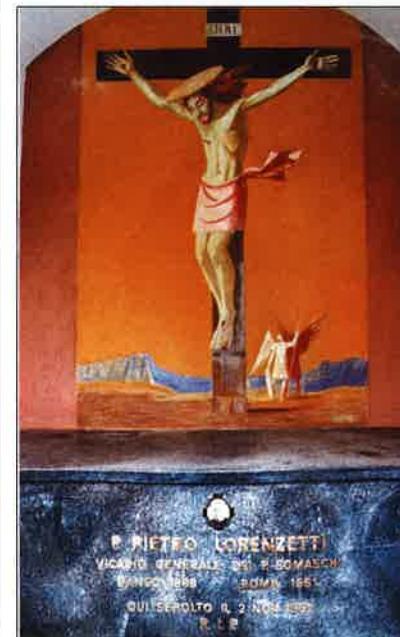
Negli ultimi mesi, alcuni nostri giovani religiosi hanno fatto totale offerta di se stessi al Signore e ai poveri, consacrando definitivamente la loro vita mediante il vincolo della professione perpetua dei voti di castità povertà e obbedienza. Il giorno 29 settembre, nella chiesa madre di San Nicola in Toritto (BA), il religioso della Provincia romana **Pasquale Macchia** ha emesso la professione perpetua dei voti solenni davanti al Rev.mo P. Bruno Luppi, Preposito generale dell'Ordine. Il giorno 8 dicembre, solennità dell'Immacolata concezione della B.V.Maria, è stato il religioso brasiliano **Sérgio Augusto Faria Vidal**, anche lui davanti al Rev.mo P. Bruno Luppi, Preposito generale (in Brasile per una visita fraterna alle comunità), a consacrarsi definitivamente a Dio con i voti solenni nella chiesa parrocchiale di N. S. das Graças in Uberaba, cittadina a cui i Somaschi sono arrivati nell'ormai lontano 1963. Il 22 dicembre invece è stata la data scelta dal religioso salvadoregno **José Gilberto Berríos Medina**, che ha pronunciato i voti davanti al M. Rev.do P. Juan Domínguez Herrera, Preposito della Provincia centroamericana, delegato dal Preposito generale. J. Gilberto emetteva la sua professione perpetua a conclusione delle giornate del ESLA (incontri somaschi latinoamericani), che quest'anno ha avuto come protagonisti i giovani religiosi Somaschi latinoamericani entro i 35 anni di età e 10 di professione, che si sono incontrati per condividere esperienze e imparare gli uni dagli altri.

Il tempo liturgico dell'avvento, con tutta la sua carica spirituale di attesa fiduciosa del Signore che viene è stato scelto da alcuni nostri diaconi per la loro ordinazione sacerdotale. Il 17 novembre, nella cappella del nostro Somascan Seminary in Lubao-Filippine, due diaconi, ora **p. John F. Valenzuela** e **p. Manuel P. Cuizon**, sono stati consacrati sacerdoti per la

preghiera e l'imposizione delle mani di mons. Paciano Aniceto, arcv. di San Fernando, Pamanga. I due sacerdoti novelli appartengono alla comunità religiosa di Lubao. Sempre nelle Filippine, il 22 dicembre è stato inserito nell'Ordine del Presbiterato il **padre Marcelo A. Pondoc**, della comunità dell'Aemilianum di Sorsogon, nella chiesa Birhen sa Kalisak Parish in Bading-Butuan City, consecrante il vescovo della diocesi mons. Juan de Dios Pueblos.

COMMEMORAZIONI SOMASCHE IN SVIZZERA E A REGGIO CALABRIA

Domenica 4 novembre 2001 Banco di Bedigliora (Canton Ticino - Svizzera) ha voluto ricordare p. Pietro Lorenzetti, la cui tomba è conservata nel cimitero attiguo alla chiesetta e che è stata risistemata e abbellita proprio in occasione del 50° della scomparsa avvenuta a Roma il 29 ottobre 1951. La morte lo colse quando da poco più di due mesi era Vicario generale dei Somaschi. Svizzero, nato nel 1888, religioso nel 1908 e sacerdote nel 1916, da quell'anno fino al 1948 fu al collegio Soave di Bellinzona, del quale divenne anche amato e mai dimenticato rettore. In Svizzera è tornata la sua salma, accolta con



un solenne rito funebre ricordato nelle cronache dei giornali cantonali ai primi di novembre 1951. L'affettuosa presenza dei parenti, l'interessamento del parroco don Ernesto Ratti che ha voluto si continuasse a conservare

la "memoria forte" di questo religioso (una lunga testimonianza storica, stesa da p. Bonacina, somasco, è stata diffusa sul bollettino parrocchiale), la presenza di alcuni religiosi somaschi ed ex alunni del Soave di Bellinzona hanno contribuito a segnare questo anniversario, che rimanda a una pezza di storia non trascurabile del paese ticinese e della Congregazione somasca in Svizzera.

Domenica sera 11 novembre la diocesi di Reggio Calabria ha voluto onorare i 100 anni della nascita di un suo grande vescovo, il somasco mons. Giovanni Ferro (deceduto nel 1992), con una solenne messa presieduta dall'arcivescovo Mondello e un discorso commemorativo (disponibile integralmente sull'Osservatore Romano di tre giorni dopo) tenuto dal reggino mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo di sant'Angelo dei Lombardi in Campania. La partecipazione del clero e di tanta gente ha confermato quanto sia rimasto nel cuore questo vescovo "venuto da lontano" che, in modo immediato ed effettivo, ha assunto la cittadinanza culturale ed ecclesiale di Reggio per i 27 anni (fino al 1977) in cui è rimasto in carica come pastore e per i seguenti anni della malattia. Il monumento tombale, assai visitato, che in cattedrale custodisce il corpo di mons. Ferro lo ritrae nel suo gesto abituale di accoglienza, affettuoso e signorile, immagine della dedizione di fede e di carità con cui ha improntato il suo ministero reggino. □



SPARA speciale

8 febbraio

spazio ragazzi

festa di san Girolamo

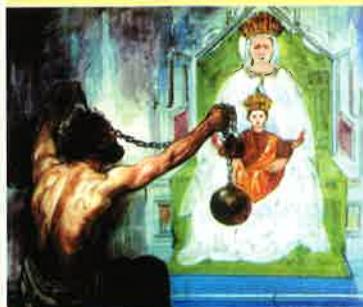


L'8 febbraio 1537 san Girolamo andava in Paradiso. Dopo una giovinezza movimentata aveva fatto un incontro straordinario con Dio. Rispondendo alla chiamata di Gesù, aveva dato tutti i suoi beni e la sua stessa vita per i poveri, specialmente per i bambini orfani e abbandonati. La sua vita è stata una avventura stupenda. Oggi vogliamo parlarti un po' di lui. Ciao!



Venezia Qui nasce Girolamo nel 1486 da una famiglia nobile. A dieci anni perde tragicamente il padre Angelo. A venti anni inizia la carriera nella repubblica veneziana.

Alla fine del 1511 diviene governatore del Castello di Quero, una roccaforte importante nella guerra combattuta da Venezia contro la Lega di Cambrai. A fine agosto 1511 Girolamo viene fatto prigioniero.



Una liberazione miracolosa
E' il 27 settembre 1511 quando avviene un fatto straordinario.

Girolamo viene miracolosamente liberato da Maria. In segno di ringraziamento porta i ceppi delle catene con cui era legato davanti all'immagine della Madonna Grande di Treviso.

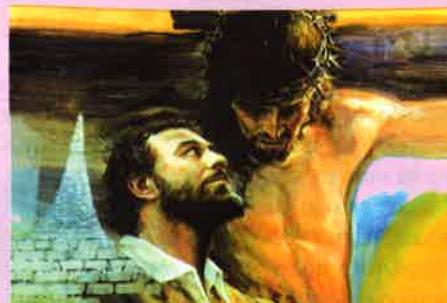
Ma la liberazione più importante avviene nel suo cuore: da questo momento inizia per Girolamo un lungo cammino di conversione.

Lo guida il Vangelo e l'aiuto di un gruppo di amici. Intanto si prende cura dei suoi nipoti rimasti orfani.

Tutto per i poveri

Girolamo resta colpito dalle parole di Gesù: "Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua".

Nel suo cuore decide di lasciare tutti i suoi beni e di dedicarsi ai poveri. Inizia così una attività instancabile che lo porta da Venezia in varie città (Verona, Brescia, Bergamo, Como, Milano) fino a Somasca. Questo piccolo villaggio diventa il cuore di tutte le attività di Girolamo e dei suoi compagni.



SOMASCA LUOGO DI PACE

*A Somasca Girolamo trova un luogo di pace.
Qui trova spazio il suo amore per i piccoli e i poveri.
Qui trova il tempo, di giorno e di notte,
di raccogliersi in preghiera.
Con i bambini che vivono con lui
lavora insieme ai contadini,
dando a tutti una testimonianza di amore e di Vangelo.
A Somasca tanti uomini lo seguono.
Nasce così la Compagnia dei Servi dei poveri,
che diventerà poi la famiglia dei Padri Somaschi.*



La scala santa che porta all'Eremo. Qui Girolamo passava la notte a pregare



La valletta. Qui san Girolamo ha iniziato la sua vita con i ragazzi a Somasca

Il santuario



Una preghiera di Girolamo

Nell'amore di Gesù che dà la sua vita per noi sulla croce, Girolamo ha scoperto una fonte inesauribile di dolcezza e di misericordia. Per questo, prima di morire, ha voluto tracciare sul muro davanti al suo letto una croce (nell'immagine qui accanto). Inoltre faceva spesso questa preghiera:

*Dolcissimo Gesù,
non essermi giudice, ma salvatore.*



SINO ALLA FINE COME GESÙ

Nella sua vita Girolamo ha cercato di vivere imitando sempre il suo "carissimo maestro" Gesù.

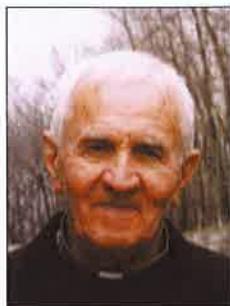
Pochi giorni prima di morire Girolamo ha voluto lavare i piedi ai bambini che vivevano con lui. Con questo segno di servizio e di umiltà Girolamo ci ha voluto dire che anche noi, per seguire la sua via, dobbiamo fare del Vangelo la nostra guida e il nostro tesoro. Fare come Gesù, che "dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine".



In questa stanza di Somasca, Girolamo morì di peste l'8 febbraio 1537. Con la sua vita Girolamo ha lasciato una scia di luce: anche noi possiamo seguirla, mettendo in pratica il suo testamento.

Il Testamento

SEGUITE
LA VIA DEL CROCFISSO,
DISPREZZATE
IL MONDO,
AMATEVI
GLI UNI GLI ALTRI,
ABBATE CURA
DEI POVERI.



Fr. Luigi Brenna (Inverigo, 12.09.1912 - Albate-Como, 15.09.2001) fu educatore "mite, fraterno e completo" con una visione aperta allo spirito umano, inventando pedagogie e metodi atti a fornire a tutti la "coscienza", la "competenza" e la "consapevolezza" di essere persone in grado di affrontare la vita con fiducia, "anche in se stessi". Nel 1932, dopo l'anno di noviziato, fece a Corbetta la professione religiosa nell'Ordine dei Padri Somaschi. Iniziò gli studi ginnasiali, ma manifestò spiccatamente il senso pratico e l'attrazione per il mondo tecnico, aiutato dalla forte inventiva e genialità. Ad ogni occorrenza completò l'istruzione tecnico-scientifica osservando i fenomeni, ascoltando, leggendo libri e comparando. Dal 1932 al 1934 fu assistente degli orfani all'Istituto S.S. Annunciata di Como; dal 1934 al 1935 all'Usueli di Milano; poi per altri due anni a Corbetta con la stessa mansione. Ritornato nel 1938 all'Annunciata di

Como, fu assistente alla Scuola di Lavoro istituita dal Priore P. Ceriani.

Sempre mirato ad una necessità reale ed a scopo pratico, per "risolvere i problemi" della comunità o "meglio caratterizzare" la formazione, dà predominio alla missione educativa "completa"; guarda a fondo nell'animo dei ragazzi affidati come pure dei collaboratori che lo circondano, vede le situazioni e gli stati d'animo e infonde fiducia; se viene richiesto, con grande discrezione, dà suggerimenti sempre incoraggianti; ove serve per sbloccare situazioni delicate, adotta anche la diplomazia.

Nel 1948 fu nominato Direttore e diede forma a una polivalenza di indirizzi tecnici supportati dal Centro Addestramento Professionale SS. Annunciata, sempre accompagnando le persone con intelligente discrezione e apertura d'animo.

Cambiando il "mondo del lavoro", per non perdere competitività didattica, nel 1969 fa sua l'ipotesi del defunto P. Cossa di un nuovo Centro più ampio in periferia della città. Ebbe il consenso, se pur sudato, e nel 1971 richiese al Ministero del Lavoro un contributo per la nuova costruzione in Albate. Autorizzazioni e contributo giunsero nel 1972, anno che lo vide tra i fondatori dell'Ente Lombardo Formazione Addestramento Professionale (ELFAP); nel 1973 seguì assiduamente i lavori ad Albate anche con frequenti pernottamenti senza trascurare la Sede di Como. Inaugurò il nuovo Centro Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Albate, che sostituì quello presso la S.S. Annunciata di Como, nel 1974.

Vero educatore "diretto ed indiretto", cercò sempre di conoscere le famiglie dei ragazzi e chiese il loro aiuto se intuiva situazioni di disagio per "particolari circostanze di vita" (il carcere o casi difficili di famiglia); trovò il tempo di andarli a trovare con discrezione; il venerdì era il giorno per le visite, prima a San Donnino e poi al Bassone.

Diede vita alla Scuola di Formazione Professionale per l'Edilizia (abilita muratori) nel 1977 con l'Ente Scuola Professionale Edile (ESPE); a luglio fu nominato Vicepresidente dell'ELFAP.

In Ottobre dello stesso anno fu nominato Superiore della Casa Religiosa di Albate. Fu tra i promotori dell'Ente Somasco Istruzione Professionale (ESIP) nel 1981.

A Settembre del 1986 si ammalò gravemente e nel gennaio 1987, ricoverato in ospedale, rinunciò alla Direzione del Centro. Guarito nel 1988, ritornò alla Comunità Religiosa di Albate, interrompendo ogni attività formativa, prestando il suo servizio alla casa religiosa e dedicandosi alla preghiera.

Nel 1988 ricevette il Cavaliato della Repubblica Italiana; nel 1995 fu insignito al Broletto dell'Abbondino d'oro e nel 1998 ad Inverigo dell'Ambrogino d'oro.

Il 15 Settembre 2001, dopo qualche ripetuto flesso di salute, chiuse gli occhi terreni per sempre all'età di 89 anni e tre giorni ad Albate, con la serenità che lo caratterizzò sempre. Nel tempo divenne, da sempre amico discreto di molti laici e religiosi anche "di carriera" all'interno ed esterno del suo Ordine. Dal 17 Settembre 2001, dopo le esequie nella Basilica del SS. Crocifisso in Corno, riposa al cimitero di Albate.

...inoltre ricordiamo:

Luisa Torremocha Ortega, di anni 68, mamma di p. Ángel García (El Hito-Cuenca-España - 10.10.2001)

Ida Bolis, zia di p. Ermanno Bolis e di p. Roberto Bolis (Lecco - 29.10.2001)

Giuseppina Rizzi ved Galli, di anni 82, mamma di fr. Antonio Galli (Cirimido - 31.12.2001)

Giovanni Murtas, papà di fr. Antonio Murtas (Arcidano-OR - 01.01.2002)

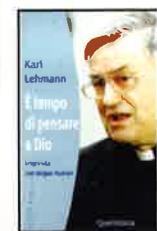
RECENSIONI

di Luigi AMIGONI



Solo l'amore basta. Meditazioni sul Vangelo di Matteo
di Mauro Orsatti
pp. 247
Ancora, 2001

Orsatti, biblista bresciano poco oltre i 50, si conferma abile ad offrire a un pubblico di medie esigenze di serietà gli approfondimenti a cui sono sottoposti libri e autori biblici. Di Matteo, l'evangelista del ciclo A dell'anno liturgico in corso, sono qui indicati 15 temi, così che si possano ritrovare le categorie di persone e i personaggi tipo con cui si è incontrato Gesù e dai quali è costituita la Chiesa, comunità di gente che fatica a perdonarsi reciprocamente e pure lo fa, che sa accogliere il regno di Dio con lo stupore riconoscente di un bambino, e che può investire in impegno di solidarietà, senza freni di mediocrità, i doni avuti, proprio come si fa con un bel carico di monete. Decisive nell'annuncio diretto da Matteo (che il libro segue secondo uno schema fisso di lettura, ambientazione dei brani, commento, spunto per la preghiera) la proposta della felicità ("la mappa delle beatitudini") fondata sull'amore del Signore spesso offerto senza la confezione di altre tangibili sicurezze di possesso e soddisfazione; e la proposta delle opere di misericordia come momenti sicuri di incontro con il Signore.



È tempo di pensare a Dio
di Karl Lehmann
pp. 180
Queriniana, 2001

L'immagine di Lehmann, 66 anni e da oltre 10 a capo dei vescovi tedeschi, è quella del "discolo" del collegio cardinalizio, in cui è entrato nel febbraio 2001, all'ultimo momento. Ed essa sembrerebbe non smentita nell'intervista concessa nell'autunno del 2000, se si presta attenzione all'elenco di temi su cui egli è interpellato, di solito definiti (negativamente) "giornalistici": questione femminile, celibato dei preti, strutture ecclesistiche, consultori familiari cattolici. Oltre che su questi, il vescovo-teologo interviene anche su argomenti quali la ricerca bioscientifica, la dignità del morire e il coraggio della conversione. Le riflessioni, in qualsiasi campo egli sia chiamato in causa,

non sono piatte, mediocrementemente polemiche o prodigamente ottimistiche. Acquistano anzi rilevanza, anche per capire ciò che è ritenuto "giornalistico", i paragrafi centrali dedicati a Dio, alla sua presenza e alla sua eclissi, a quel modo di parlare di Dio che è il "parlare a Dio" nella preghiera di lode.



Scoprire la geografia
di Sergio Moscone
pp. 89
Armando Editore, 2001

Se per il principe di Saint Exupery il geografo è un sapiente titolare di un vero mestiere, chi si occupa oggi di geografia (p.e. l'autore del libro, un piemontese di Alba, entusiasta della sua materia e dello stare a scuola con gli studenti) sa che essa passa per una disciplina innocua, con il voto di merito per gli alunni necessariamente positivo, e sotto continua minaccia di essere relegata nel limbo della facoltatività, nel riordinamento degli studi. Ma senza geografia non si fanno guerre, non si controlla lo spostamento della gente, non si operano investimenti di mercato; e nemmeno - nel conto positivo - si rispetta l'ambiente, si esaltano le diversità, si pratica il turismo, si educa ad essere spiriti critici, si acquista gusto e voglia di solidarietà. Certo, tutto questo non lo si impara solo a scuola, nella geografia scolastica degli elenchi e delle cifre; e i geografi da cui apprendere o muoversi come persone sagge nell'ambiente non sono solo quelli che si incontrano a scuola (magari costretti a lì "ripiegare"). Se osservare, curiosare, ricercare, capire e intervenire (cioè fare geografia) sono abilità da sviluppare a fondo per la qualità della vita, allora è vero che occorre "far crescere il geografo che è in ognuno di noi".



Paolo Manna
di Piero Gheddo
pp. 142
Gribaudi, 1999

A beato, il 4/11/2001, il Papa ha promosso padre Manna, immagine del "missionario mitico" di qualche decennio fa: barba lunga, occhiali, pe-

riodi di lunga permanenza nelle foreste di gruppi etnici dispersi in lontane isole di oceani, eroiche azioni per la sopravvivenza e per l'annuncio del vangelo. Paolo Manna, avellinese, morto a 80 anni nel 1952, è molto di più, come prova questa bella biografia a cura di p. Gheddo, del Pontificio Istituto Missioni Estere - PIME - di Milano, del quale egli fu superiore generale dal 1924 al 1934. Fu missionario di grandi intuizioni e di incisive realizzazioni (fra tutte: l'Unione missionaria del clero in Italia), meritando apprezzamenti anche da parte di Papi per le proposte della spiritualità e delle azioni missionarie, oggi suggerite dal riconoscimento di una vita santa.



Con tutta l'amicizia. Carteggio tra don Primo Mazzolari e Luigi Santucci (1942-1959)
pp. 188
Paoline, 2001

In tempi in cui "laicisti" e cristiani di livello alto e basso concordano facilmente sulla risposta armata da dare, per la pace di tutti, a quella guerra che è stato il terrorismo degli ultimi tempi, fa bene rindare a stagioni in cui "la fatica della pace" - sia pure una pace atomica, alternativa a una guerra atomica - conquistava il suo spazio di legittimità nel realismo politico dei potenti e nella riflessione dei teologi e dei maestri della fede. Da noi a tenere teso il ritmo di tale fatica ("pace, nostra ostinazione") erano cocciuti profeti disarmati, quali il sindaco La Pira, o, se erano preti, "paranoici cappellani dell'irenismo" come don Primo Mazzolari (1890-1959). Quello della pace è uno dei temi che emerge nitidamente dal carteggio tra Mazzolari e lo scrittore Luigi Santucci, morto nel 1999, che Carlo Bo definì "lo scrittore cattolico più importante dei suoi tempi". Sono poche lettere all'anno quelle disponibili nel libro, sufficienti tuttavia a testimoniare che colloqui e scritti hanno accumulato 17 anni di confidenze, rispetto, affettuosità e anche di maldicenze clericali ("ho dovuto rifare un articolo per occultare un libro in cui un prete di Cristo - Mazzolari - raccomanda la pace", si lamenta Santucci). E tutto attesta, nel linguaggio pulito di un'amicizia estesa ai rispettivi familiari, quanto "colui che parve un gladiatore sociale o un epigono del pauperismo fosse solo un parroco che si aggrappa al Vangelo e raccomanda ai poveri e ricchi di riconoscersi fratelli".